



RACCONTAMI UNA FIABA

*Progetto sulla narrazione interculturale
promosso dalla Regione Marche*



estini

RACCONTAMI
UNA FIABA

Progetto Intercultura – Regione MARCHE

“Raccontami una fiaba” è un progetto sulla narrazione interculturale, promosso dal “tavolo Intercultura” della Regione Marche, che si proponeva di favorire la raccolta e lo scambio di fiabe, favole, filastrocche, ninnananne di qui e d’altrove.

Sono stati raccolti - grazie al coinvolgimento dei genitori immigrati di diversa nazionalità - 268 racconti, scritti spesso in italiano e nella lingua d’origine e che affondano le loro origini in 50 diversi Paesi.

Il progetto ha interessato 30 istituzioni scolastiche (circa 100 scuole, dal momento che si tratta in quasi tutti i casi di istituti comprensivi) dei quattro territori provinciali.

In questa prima raccolta sono presentati alcuni racconti - liberamente trascritti – scelti fra quelli di cui era disponibile (anche) il testo in italiano.

Seguiranno altre narrazioni che ora sono disponibili solo nelle lingue d’origine e che necessitano di traduzione e una raccolta di racconti destinata ai più piccoli: canzoncine, filastrocche, conte ecc...

Il progetto “Raccontami una fiaba” è stato curato da:

Claudio Bocchini

Centro regionale documentazione e analisi infanzia adolescenza e giovani

Graziella Favaro

Centro regionale documentazione e analisi infanzia adolescenza e giovani

Elisabetta Micciarelli

Ufficio Scolastico Regionale

Elisabetta Montesi

CREMI Comune di Fano

Marco Rondina

CREMI Comune di Fano

Le illustrazioni sono di:

Andrea Agostini

Introduzione

Il Progetto regionale intercultura voluto dalla Regione Marche e dalla Direzione Scolastica Regionale marchigiana che hanno siglato, nel 2002, un protocollo di intesa triennale ha l'obiettivo di implementare l'integrazione scolastica e sociale dei minori immigrati e si fonda sull'apporto e la collaborazione di servizi e operatori diversi: scuola, territorio, famiglie e comunità.

Ciò che si vuole promuovere è un nuovo patto educativo interistituzionale, così come ribadito anche dalla normativa che tratta il tema dell'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi stranieri.

Alla definizione degli obiettivi comuni e a delineare azioni condivise devono contribuire: le Regioni e gli enti locali, le istituzioni scolastiche, i servizi socio-sanitari, le famiglie immigrate, le comunità, l'associazionismo, il volontariato, le università.

Vi sono oggi dati sufficientemente chiari rispetto a: la presenza dei bambini e dei ragazzi immigrati nella regione, le tendenze per il futuro, le caratteristiche della popolazione straniera inserita nei servizi educativi e nella scuola. A partire da una diffusione dei dati e dalla condivisione delle prospettive e dell'orizzonte ideale, si possono delineare azioni e proposte comuni che tengano conto dei bisogni della scuola e dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano.

Il progetto regionale intercultura, affidato al Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, si prefigge di favorire l'inserimento sociale e scolastico e l'integrazione nel contesto locale dei minori stranieri attraverso attività rivolte al territorio che, da un lato, facciano emergere le caratteristiche e le particolarità della situazione marchigiana e dall'altro promuovano attività di informazione e supporto per le Amministrazioni locali e le Istituzioni scolastiche che dovessero necessitare di assistenza o di materiale relativo all'integrazione interculturale.

Il tema dell'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi stranieri si pone oggi con forza alle scuole e agli operatori dei servizi, dal momento che il loro numero è in continuo aumento (+ 25% annuo sulla base dei dati ministeriali) e la loro presenza appare sempre più disseminata sul territorio. La regione Marche è in Italia una delle aree maggiormente interessate: si colloca infatti al settimo posto per numero assoluto di alunni stranieri, ma al terzo posto per incidenza percentuale.

Il termine "integrazione scolastica" ricopre significati e aspetti diversi, fra loro connessi e interagenti e chiama in causa servizi e operatori differenti.

L'inserimento positivo nei servizi educativi e nella scuola di tutti richiede infatti attenzioni di tipo: sociale (e sanitario), affettivo e relazionale, comunicativo, pedagogico e didattico, linguistico, culturale, organizzativo e progettuale.

In questo contesto si colloca l'iniziativa sulla narrazione interculturale alla quale hanno partecipato numerose istituzioni scolastiche marchigiane e di cui questo volume è un primo report.

Mettere a confronto culture differenti attraverso fiabe e filastrocche dei paesi di origine degli alunni e pubblicarle in lingua originale ed in italiano al fine di costruire un "ponte" tra infanzie e culture attraverso le parole del racconto è stato un modo divertente e costruttivo di coinvolgere i servizi educativi, le scuole e i genitori immigrati nella raccolta, scambio e diffusione di fiabe e storie del mondo.

Marco Amagliani
*Assessore Politiche Sociali
Regione Marche*

Presentazione

Le storie hanno le gambe lunghe....

“Raccontami una fiaba” è un progetto, promosso nell’ambito delle attività interculturali della regione, che è diventato un libro. Raccoglie storie che vengono dai quattro angoli del mondo e che sono arrivate fin qui dentro la valigia di narratori per caso: delle mamme e dei papà immigrati, degli adulti giunti in un primo tempo da soli e poi raggiunti dai loro bambini, degli stranieri che oggi fanno un lavoro di mediazione linguistica e culturale.

Insieme a loro, i racconti hanno attraversato i confini.

Le fiabe hanno da sempre le “gambe lunghe”: viaggiano attraverso le frontiere dello spazio e del tempo e si colorano qua e là di immagini, sfumature, colori, sapori e riferimenti diversi. Così, uno stesso personaggio assume un nome, dei modi di vestire, mangiare, abitare ... differenti da paese a paese, pur mantenendo caratteristiche di fondo comuni.

La fiaba è un genere narrativo universale, presente nella tradizione orale di ogni popolo, capace di mostrare al tempo stesso le specificità e le differenze che connotano i diversi gruppi e le molteplici analogie che accomunano le infanzie e le tappe della vita dei grandi e dei piccoli. Nei racconti che si tramandano da una generazione all’altra e che si collocano in luoghi distanti fra loro si ritrovano infatti le prove e le conquiste, le sconfitte e le riuscite, il dolore e la gioia, gli affetti e le perdite....

Ascoltare e raccontare storie è un evento cruciale, è un dialogo empatico che si colloca nei gesti dell’amore e della cura.

La narrazione lascia un segno che modifica profondamente, sia chi narra, sia chi accoglie i racconti. Ognuno di noi porta infatti con sé una riserva di fiabe – che ha ascoltato e narrato - a cui attinge, che si arricchisce di giorno in giorno, gli fa compagnia e gli racconta il mondo. Perché le storie aiutano sempre a decodificare i fatti e gli eventi, a dare una rappresentazione e un significato alle cose e alle vicende.

La perdita dei racconti

Perché abbiamo chiesto ai genitori immigrati di regalarci una storia e di regalarla a tutti i bambini?

In situazione di migrazione, la narrazione assume ancor di più un valore di ricomposizione, dal momento che contribuisce ad arginare almeno un po' il rischio di "vuoto narrativo" e di frattura nella propria storia, che spesso accompagna il viaggio dei bambini e dei ragazzi.

Quando si emigra in un altro paese, vengono infatti a mancare i "narratori privilegiati": i nonni e le nonne, gli zii, i cugini, gli anziani, i narratori collettivi dei tempi delle feste e dell'incontro. I genitori immigrati hanno poco tempo per narrare, stretti fra i tempi del lavoro e le difficoltà dell'inserimento. Spesso neppure ricordano più le storie che hanno ascoltato da bambini. E così, un mondo di racconti, di ritmi, suoni, immagini... rischia di andare perduto perché non più trasmesso, evocato, vivificato.

Chiedere ai genitori immigrati di ricordare una fiaba del loro paese per narlarla a tutti i bambini ha dunque un duplice significato : di arricchimento del mondo immaginario di tutti e di attenzione particolare al mondo dell'infanzia immigrata.

Narrazione e intercultura

La narrazione "sconfinata" consente di raccontare ai bambini il mondo e gli "altri", di aprire finestre sul lontano e l'altrove, di suscitare curiosità, apertura, attenzione.

Una delle modalità più diffuse e efficaci per "fare" educazione interculturale nella scuola, per passare dall'approccio teorico alle proposte didattiche, è proprio quella narrativa.

Raccontare e raccontarsi: le storie narrate e la storia di sé rappresentano i terreni privilegiati dell'incontro e dello scambio tra storie d'infanzia che hanno radici altrove, ma che condividono i luoghi di vita, le tappe e le sfide della crescita, progetti e orizzonti comuni.

La narrazione consente di sviluppare l'approccio interculturale, sia sul piano cognitivo, proponendo ai bambini saperi, informazioni e conoscenze sul mondo ; sia sul piano affettivo, modificando le rappresentazioni dell'altro e le relazioni con chi viene da lontano.

Contribuisce così ad "aprire la mente e il cuore" perché permette a ogni bambino di:

- conoscere e riconoscere altri contesti e modi di vivere, altre "culture d'infanzia";
- rintracciare, attraverso le storie, analogie e differenze, comunanze e specificità;
- valorizzare alfabeti, lingue e scritture diverse e sostenere il bilinguismo dei bambini immigrati;
- riconoscere frammenti della propria storia e ripercorrere le vicende talvolta dolorose attraverso la storia degli altri.

Un libro a più voci

“Raccontami una fiaba” contiene solo una piccola parte delle storie che sono state raccolte nelle scuole e fra i genitori immigrati. I racconti pervenuti - in seguito all’iniziativa promossa dal “Progetto Educazione Interculturale” della Regione Marche - dalle circa 100 scuole coinvolte, distribuite su tutto il territorio regionale, sono stati 268 e provengono da 50 paesi diversi. In questo testo presentiamo alcune delle fiabe che ci sono sembrate più rappresentative dei contesti culturali e linguistici differenti. In un altro volume saranno raccolte le narrazioni per i più piccoli: filastrocche, ninne nanne, canzoncine, conte...

Tutti i testi raccolti saranno comunque disponibili sul sito del CREMI (www.cremi.it). La versione integrale della pubblicazione sarà scaricabile dal sito del Centro regionale per la Documentazione dell’Infanzia l’Adolescenza e i Giovani, www.infanzia-adolescenza.marche.it.

Un vero coro di narratori ha dato vita a storie di magia e di incantamento, a favole di animali e di personaggi buffi, a fiabe popolate da mostri e da ghul....

Un coro ovviamente plurilingue.

In alcuni casi, le fiabe sono state raccolte nelle versione bilingue, in italiano e in lingua d’origine; in altri casi, sono state scritte solo in italiano, o solo nella lingua materna.

Questo è dunque un libro aperto, che attende di essere arricchito dalla voce e dalla lingua di altri genitori e narratori, dalle immagini e avventure di altri personaggi, dal ritmo e dalla musicalità di altri suoni.

Un libro aperto, che sollecita i bambini a illustrare le storie, metterle in scena, narrarle e reinventarle...

A farsele raccontare più e più volte....

Aspettando il buio, aspettando la sera.

Perché le storie più belle chiedono di essere narrate quando il sole se ne va e la luce si rifugia dietro le montagne.

E allora, come un griot, il narratore comincia:

“Adesso ti racconto una storia”

“Racconta”

“C’era una volta”

“Ma tu c’eri? Hai visto? ”

“Sì che c’ero. C’era una volta”

“Se mi ascolti ti racconto una storia”

“E’ una storia che è successa davvero?”

“Non lo so, ma è una bella storia”

“Allora racconta.....”

Graziella Favaro

Le scuole che hanno partecipato

ISTITUTO	CITTA'	PROV. SCUOLA
Primo Circolo	Fabriano	AN Albacina
Primo Circolo	Fabriano	AN Aldo Moro, Infanzia.
Primo Circolo	Fabriano	AN D. Petruio
Primo Circolo	Fabriano	AN S. Maria
Primo Circolo	Fabriano	AN S.Maria , Infanzia.
Circolo Didattico "Senigallia Centro"	Senigallia	AN G. Pascoli. Primaria
Circolo Didattico "Senigallia Centro"	Senigallia	AN P. Saffi , Infanzia.
Direzione Didattica "I Circolo"	S. Benedetto Del Tronto	AP G.Moretti Primaria.
Direzione Didattica "Monteprandone"	Monteprandone	AP
Scuola Paritaria "Paolo VI"	Fermo	AP Liceo Paolo IV
Direzione Didattica	Grottammare	AP
Circolo Didattico "Monticelli"	Ascoli Piceno	AP
Circolo Didattico	San Severino Marche	MC
Circolo Didattico	Recanati	MC
Circolo Didattico "Via Fratelli Cervi"	Macerata	MC "Dolores Prato" Primaria
Direzione Didattica	Montelabbate	PU
Scuola d'Infanzia "Coccinella"	Pieve di Cagna	PU Scuola d'Infanzia "La Coccinella"
Istituto Comprensivo "Quartieri Nuovi"	Ancona	AN Primaria, "Rodari"
Istituto Comprensivo "Quartieri Nuovi"	Ancona	AN Primaria "G. Falcone"
Istituto Comprensivo	Polverigi	AN

Istituto Comprensivo	Ostra	AN	
Istituto Comprensivo "S. Marcello"	Morro D'Alba	AN	Scuola Primaria "D. Bosco"
Istituto Comprensivo "De Amicis"	Ancona	AN	
Istituto Comprensivo "Mazzini"	Castelfidardo	AN	
Istituto comprensivo	Spinetoli	AP	Scuola Primaria
Istituto Comprensivo	Cupra Marittima	AP	
Istituto Comprensivo	Amandola	AP	Sc. Infanzia "Mariele Ventre"
Istituto Comprensivo "V. Monti."	Pollenza	MC	Inf. "Casette Verdini"
Istituto Comprensivo	Tolentino	MC	
Istituto Comprensivo "Mestica"	Cingoli	MC	
Istituto Comprensivo "Binotti"	Pergola	PU	
Scuola Elementare "R. Sanzio"	Marina Di Montemarcano	AN	Scuola Primaria "R. Sanzio"
Scuola Elementare "Montefano"	Montefano	MC	Scuola Primaria "V. G. Matteotti"
Scuola Media Statale "Cesare- Leopardi"	Osimo	AN	
Scuola Media "Sacconi- Manzoni"	S .Benedetto del Tronto	AP	Scuola Media
Scuole del Comune	Fano	PU	Scuola, Infanzia "A. Gallizi"
Scuole del Comune	Fano	PU	Scuola, Infanzia "il quadrifoglio"
Scuole del Comune	Fano	PU	Scuola , Infanzia L'"Albero Azzurro"
Scuole del Comune	Fano	PU	Scuola , Infanzia La Scatola Magica"
Istituto Comprensivo	Fano	PU	"Maestre Pie Venerini"

Ringraziamenti:

Si ringrazia l'Assessorato Regionale all'Istruzione ed il Servizio Istruzione della Regione Marche per il sostegno dato al progetto.

Si ringrazia l'Ufficio Scolastico Regionale per il supporto dato nel veicolare il progetto presso le Istituzioni scolastiche.

Un ringraziamento particolare a tutte le Istituzioni scolastiche, ai docenti, agli alunni ed ai genitori degli alunni che hanno contribuito attivamente alla realizzazione del Progetto "Raccontami una fiaba".

RACCONTAMI
UNA FIABA

INDICE

- Maruf e il dromedario (Tunisia)..... pag.	18
- Perché la luna è gialla (Sudan) pag.	21
- Storia di un pesce e del diluvio universale (Rom) pag.	24
- Heina e il mostro (Marocco) pag.	29
- Il sale (Ungheria) pag.	33
- Il gigante dello stagno (India) pag.	38
- La zucca che rotola (Iran) pag.	41
- La figlia del sole e della luna (Macedonia) pag.	46
- La famiglia del Fuoco (India) pag.	52
- Un orcio pieno d'oro (Albania) pag.	57
- La volpe e il fenicottero (Marocco) pag.	60
- Il gallo coraggioso (Albania) pag.	64
- Il pozzo magico (Tunisia) pag.	67
- Il patto con l'orso (India) pag.	71
- Il topolino che non voleva dormire (Macedonia)..... pag.	74
- La gallinella saggia (Spagna) pag.	79
- Povero coccodrillo ! (Argentina) pag.	82
- Le bugie di Nasredin (Albania)..... pag.	85
- Juha e la tigre (Marocco) pag.	88
- Perché la tartaruga ha il guscio rotto (Nigeria)..... pag.	91
- I secchi d'acqua (Albania) pag.	96
- La colomba e il diamante (Tunisia) pag.	99
- Il pupazzo di pan pepato (Francia) pag.	102
- Il melo incantato (Polonia) pag.	109
- Maii e Kofi (Togo) pag.	116
- Il principe che non invecchiava mai (Romania) pag.	121



MARUF E IL DROMEDARIO

(Tunisia)

C'era e non c'era, in tempi non lontani, un uomo di nome Maruf, che per procurarsi un po' di denaro era capace di qualunque imbroglio. Maruf non possedeva altro al mondo che un dromedario di nome Giamal, intelligente quanto un uomo e forse anche di più, tanto che il suo padrone, era riuscito a insegnargli un bel trucco.

Le cose andavano così: Maruf portava il suo dromedario in città e lo vendeva a buon prezzo. Poi l'animale seguiva il nuovo padrone, restava con lui per una settimana e un bel giorno scappava via e tornava dal vecchio proprietario. Dopo un po' Maruf lo vendeva di nuovo e così guadagnava ancora. Ormai, con questo sistema, il dromedario era passato per le mani di una ventina di compratori, ritrovando ogni volta la strada di casa.

Giamal, però, tornava dal padrone sempre più di malavoglia perché Maruf non era per niente gentile e, oltre a insultarlo continuamente, ogni tanto gli allungava anche qualche bastonata.

Una volta che il dromedario tornò a casa dopo ben cinque settimane, il padrone lo accolse peggio del solito:

"Sei qui, finalmente, bestiaccia! Adesso ti insegno io!" E cominciò a suonargliele di santa ragione.

Giamal non ci fece troppo caso perché si sa che i dromedari hanno la pelle dura, finché Maruf gridò:

"Brutta bestia, sei peggio di un asino!"

Ora tutti sanno che i dromedari detestano gli asini e li considerano animali stupidi e ridicoli, perciò Giamal si sentì profondamente offeso e si disse:

"Asino a me! Ma se ho una delle più belle gobbe di tutto il deserto, se trotto più veloce di un cavallo! Questa Maruf me la paga, lo giuro sui peli della mia coda!"

Il giorno dopo Maruf portò il suo dromedario al mercato e lo vendette di nuovo.

Stavolta però lo aspettò inutilmente, perché Giamal non tornò più. Prese la strada del deserto e se ne andò fra le dune di sabbia dorata in cerca di avventure.

ماروف و الجمل العربى (تونس)

كان يا ما كان فى ذلك العصر و الأوان رجل أسمة ماروف . كان قادرا على فعل أى حيلة من أجل الحصول على بعض المال . ماروف لم يمتلك أى شىء فى الدنيا إلا جمل أسمة جمال . ذكى مثل أى انسان بل و أكثر . كان جمال مثل صاحبة قادرا على تعلم بعض الحيل .

هكذا صارت الأمور، ماروف يذهب الى المدينة ليبيع الجمل جمال بسعر باهظ و بعد ذلك يذهب الجمل مع صاحبه الجديد و يمكث معه لمدة أسبوع و فى يوم يهرب و يرجع الى صاحبه القديم ماروف . بعد ذلك يبيع ماروف الجمل من جديد و هكذا يكسب المال مرة أخرى . و بهذا النظام مر الجمل جمال على عشرات المشترين و فى كل مرة كان يعرف الطريق للرجوع الى صاحبه ماروف .

لكن الجمل فى كل مرة كان يرجع اقل سعادة من المرات السابقة لأن ماروف كان يعامل جمال بقسوة . كان يسبه دائما و احيانا كثيرة يضربه . و ذات مرة رجع الجمل جمال الى البيت بعد خمس أسابيع فاستقبله ماروف أسوأ من المعتاد: "ها انت أخيرا، الآن سوف أقتك درسا !!!" و أخذ يضربه ، لكن الجمل جمال لم يعيرة إهتمام فهو يعرف ان جلد الجمل العربى سميك . حتى يصيح ماروف قائلا: " انتك أسوأ من الحمار "

كل الناس تعرف أن الجمال تكره الحمير و يعتبرونهم حيوانات سخيفة و غبية و لذلك جمال أحس بالإهانة و بعقم و قال لنفسه: "حمار أنا ! كيف و أنا لدى حذبة من أجمل الحذبات بالصحراء و اجرى أسرع من أى حصان . سوف يدفع الثمن هذا الماروف . أقسم بشعر ذيلى انه سيدفع الثمن"

و فى اليوم التالى ذهب ماروف الى السوق ليبيع الجمل جمال من جديد لكن هذه المرة أنتظر ماروف الجمل بدون فائدة لأن جمال لم يعود أبدا . اما الجمل جمال أخذ يجرى و يهرول الى الصحراء وسط تلال الرمال الذهبية باحثا عن المغامرات المثيرة .



Y. K. Kim

PERCHÉ LA LUNA È GIALLA

(SUDAN)

21



Un tempo, il Sole e la Luna, marito e moglie, vivevano insieme d'amore e d'accordo e passavano tutto il loro tempo insieme.

Ma un giorno il Sole, tornato a casa dal suo solito giro intorno al mondo, non trovò la cena pronta. La Luna, come capitava ormai sempre più spesso, si era lasciata vincere dalla pigrizia e aveva sonnecchiato tutto il giorno.

"Potresti almeno andare a prendere l'acqua", le intimò di malumore il marito.

Niente: la Luna ciondolava di qua e di là e non si muoveva.

Bofonchiando, il Sole riempì un paiolo d'acqua, accese il fuoco e si mise con pazienza a cuocere la polenta.

La Luna stava a guardare e sbadigliava in attesa del cibo.

Quando la polenta fu pronta, il Sole la rovesciò sul tagliere, tonda e fumante e, affamato, si preparò a cenare.

Non si era ancora seduto, che la Luna, improvvisamente sveglia, si precipitò sulla polenta e se ne tagliò un'enorme fetta solo per sé.

A quel punto, il Sole perdette quel poco di pazienza che ancora gli era rimasta:

"Sei proprio pigra! Quando si tratta di mangiare sei velocissima, ma in quanto a lavorare in cucina, sei buona a nulla ed è toccato fare tutto a me".

Preso dall'ira, il Sole prese una fetta polenta e la gettò in faccia alla Luna che, dolorante e vergognosa, corse a nascondersi.

Da allora il Sole e la Luna non hanno più fatto la pace e non escono più insieme per le vie del cielo. La Luna attende, per mostrarsi, che il marito si sia ritirato.

Così noi la vediamo da sola, nel cielo, ancora tutta gialla di polenta.



WHY THE MOON IS YELLOW

(SUDAN)



Once upon a time, the Sun and the Moon, husband and wife, lived in love and harmony, and spent all their time together.

But one day the Sun, as he came home from his usual journey around the world, did not find his dinner on the table. The Moon, as was happening more and more often, had been overcome by laziness and had been napping all day.

"You could at least go to fetch the water", ordered her husband bad-temperedly.

To no effect : the Moon rocked to and fro and didn't move.

Grumbling, the Sun filled a pail of water, lit the fire and waited patiently for the polenta to cook.

The Moon stood and watched, yawning, while she waited for her food.

When the polenta was ready, the Sun poured it onto the chopping-board, round and piping hot. Very hungry, he prepared to eat.

He had not even sat down, when the Moon, suddenly wide awake, dived onto the polenta and cut an enormous slice all for herself.

At this, the Sun lost the small amount of patience he still had:

"You're just plain lazy! When it comes to eating there's no stopping you, but when it comes to working in the kitchen, you're good for nothing and I have to do everything myself".

Furious, the Sun took a slice of polenta and threw it in the Moon's face. Upset and embarrassed, she ran away and hid.

From that time on, the Sun and the Moon have never made it up with each other, and never go out together along the paths in the sky.

The Moon waits until her husband has disappeared before she comes out.

That is why we see her all alone, in the sky, still yellow from the polenta.





STORIA DI UN PESCE E DEL DILUVIO UNIVERSALE (ROM)

Ci fu un tempo in cui tutti gli uomini vivevano in pace insieme e non conoscevano né il lavoro, né le durezze dell'inverno, né le malattie, né la fame e la sete .

La terra dava i suoi frutti migliori, il cibo cresceva sugli alberi e il latte e l'acqua scorrevano abbondanti nei fiumi.

Gli uomini e gli animali vivevano felici senza paura, né morte.

Ma poi le cose cambiarono e vi racconto come è successo .

Un giorno un vecchio andò da un contadino e gli chiese ospitalità per una notte. Il contadino e sua moglie gliela offrirono volentieri.

Il mattino dopo, andandosene, il vecchio diede al contadino un pesciolino che stava dentro una boccia d'acqua e gli disse:

"Tieni questo pesce, ma non mangiarlo. Tra una settimana sarò di ritorno e, se me lo restituirai in buona salute, ti ricompenserò".

Quando il viandante se ne fu andato, la moglie guardò il pesce e suggerì al marito :

"Come sarebbe buono questo pesce se lo facessimo alla griglia!"

Ma il contadino rispose:

"Ho promesso a quel vecchio che gli avrei tenuto il pesce con cura e ora devi giurarmi di non toccarlo finché lui non sarà di ritorno".

La donna giurò:

"Non ucciderò il pesce, lo lascerò sano e salvo. E che mi aiuti il cielo".

Due giorni dopo, però, la donna pensò tra sé:

"Questo pesce dev'essere davvero speciale se quel vecchio ci tiene così tanto che se l'è portato con sé e non vuole che finisca in padella.

Forse ha dei poteri magici, forse mi farà ridiventare giovane. Forse

Pensa e ripensa, alla fine lo tirò fuori dalla sua boccia e lo mise a cuocere sulla brace.

All'improvviso ci fu un lampo e la donna scomparve nella luce .

E questa fu la prima morte che avvenne sulla terra.

Poco dopo iniziò a piovere, i fiumi uscirono dai loro argini e strariparono, i prati e i campi furono sommersi dal fango e dall'acqua.

Il nono giorno il vecchio tornò dal contadino e gli disse:

“Tu sei stato di parola, hai mantenuto il tuo giuramento e non hai ucciso il pesce. Raduna i tuoi parenti e costruisciti una barca. Solo così potrai salvarti. Prendi con te tutti gli animali e tutti i semi che puoi portare, così potrai ricominciare a coltivare la terra e ad allevare le greggi.”

Detto questo il vecchio scomparve e il contadino fece come gli era stato ordinato.

La pioggia cadde e cadde sempre più fitta : per un anno intero non si vide altro che acqua e cielo. Ma poi i mari si ritirarono e l'uomo poté uscire di nuovo sulla terra con i suoi parenti e gli animali che aveva portato con sé .

Ma da quel momento per vivere tutti gli uomini dovettero lavorare, arare e seminare. La vita si riempì di preoccupazioni e di dolori, giunsero anche le malattie e la morte e la gente incominciò a moltiplicarsi molto più lentamente.

Dovettero passare molte, molte migliaia di anni prima che gli uomini tornassero ad essere numerosi quanto lo erano stati prima del diluvio e quanto lo sono adesso.

POVESTEA UNUI PEȘTE ȘI APOTOPULUI UNIVERSAL (ROM)

Era odată ca niciodată, când toți oamenii trăiau în pace împreună și nu cunoșteau nici munca, nici frigul iernii, nici bolile, nici foamea și nici setea. Pământul dădea fructele sale cele mai bune, mâncarea creștea pe copaci și laptele și apa curgeau abundent în râuri.

Oamenii și animalele trăiau fericiți fără frică, fără moarte.

Dar apoi lucrurile s-au schimbat și vă povestesc cum s-a întâmplat.

Într-o zi un bătrân a mers la un țăran și i-a cerut să-l ospiteze pentru o noapte. Țăranul și soția sa i-au oferit cu plăcere casa lor.

În dimineața următoare, plecând, bătrânul i-a cerut țăranului să aibă grijă de un pește care stătea în apă și i-a spus:

„Ține acest pește, dar nu-l mânca. Într-o săptămână ma întorc și dacă mi-l dai înapoi la fel, te voi recompensa”.

Când vânzătorul a plecat, soția s-a uitat la pește și i-a sugerat soțului:

„Ce bun ar fi acest pește la grătar!”

Dar țăranul a răspuns:

„Am promis la acel bătrân că îi voi ține peștele cu grijă și acum trebuie să-mi juri că nu-l vei atinge până când el nu se va întoarce”.

Femeia a jurat:

„Nu îl voi ucide, îl voi lăsa sănătos și în viață. Să mă ajute D-zeu”.

Două zile după, femeia se gândi:

„Acest pește trebuie să fie într-adevăr special dacă acel bătrân ține așa de mult că l-a adus cu el și nu vrea să-l mâncăm. Probabil are puteri magice, poate mă va face să devin mai tânără. Poate ”.

Se gândi și se răzgândi, în final îl luă din apă și-l puse la gătit pe grătar.

În acel moment fu o lumină și femeia a dispărut în lumină.

Și aceasta a fost prima moarte care s-a întâmplat pe pământ.

Puțin după aceea a început să plouă, râurile au ieșit din matcă și au distrus câmpurile au fost acoperite de pământ și de apă.

A noua zi bătrânul s-a întors la țăran și i-a zis:

“Tu ai fost de cuvânt , ai menținut jurământul tău și nu ai ucis peștele. Adună rudele tale și construiește o barcă. Doar așa te vei putea salva. Ia cu tine toate animalele și toate semințele care poți purta, așa vei putea începe din nou să cultivi pământul și să crești turmele. ”

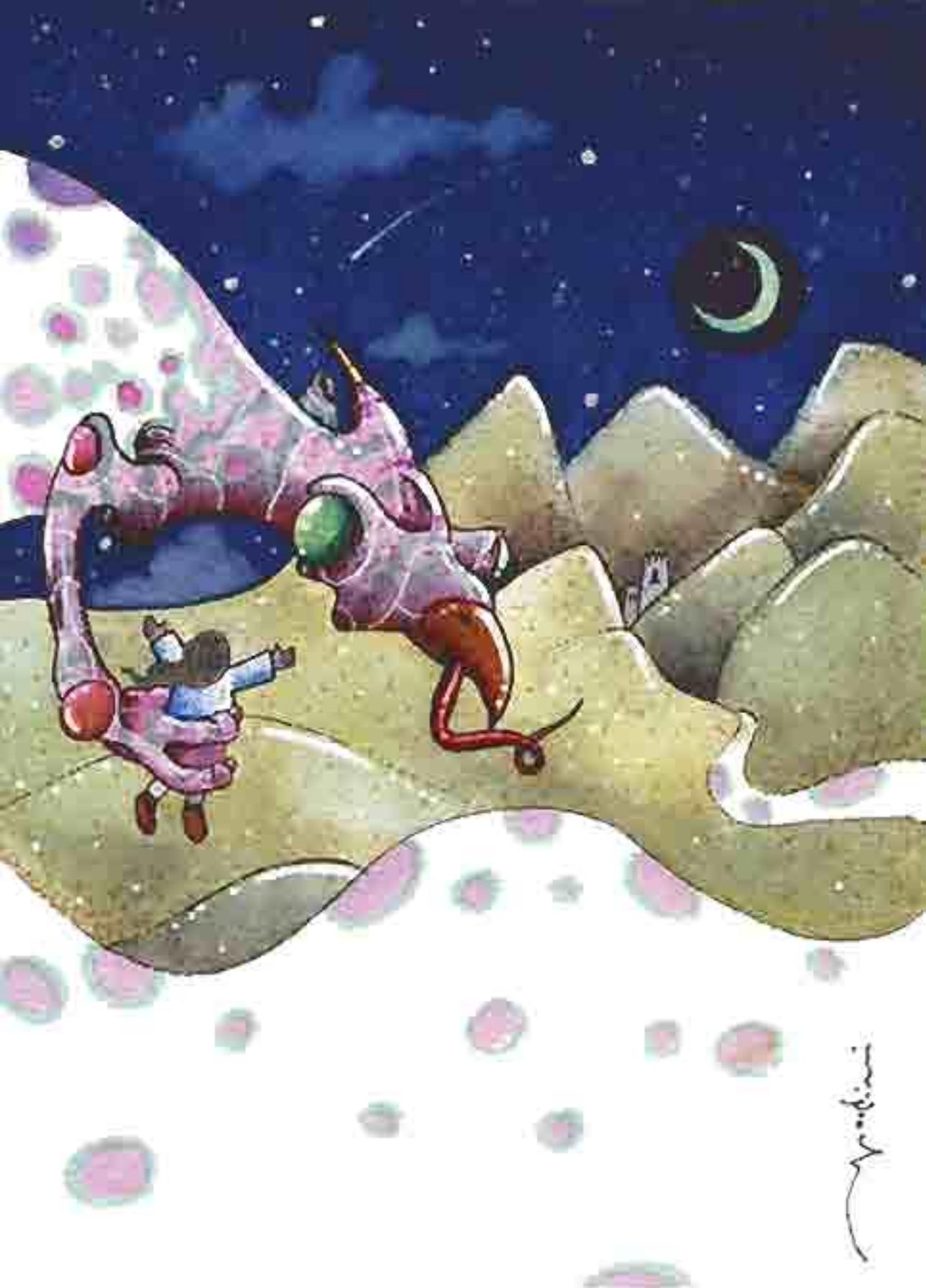
Spunând acestea bătrânul a dispărut și țăranul a făcut cum i s-a spus.

Ploaia cădea mereu tot mai deasă: un an întreg nu se vedea decât apă și cer.

Dar apoi mărilor s-au retras și omul a putut să iasă din nou pe pământ cu rudele și animalele pe care le-a purtat cu sine.

Dar din acel moment, pentru a trăi, toți oamenii au trebuit să lucreze, să are și să semene. Viața a devenit plină de griji și dureri, au ajuns chiar boli și moartea și lumea au început să se dezvolte mult mai încet.

Au trebuit să treacă multe mii de ani ca oamenii să se întoarcă și să fie numeroși cum au fost înainte de potop și cum sunt acum.



Yoshimi

HEINA E IL MOSTRO

(MAROCCO)

Tanto tempo fa, nei villaggi disseminati in mezzo al deserto, c'era un terribile mostro che passava tra gli uomini seminando paura e terrore. Il suo nome era Ghol, era in grado di prendere forme e aspetti diversi, tutti terrificanti e imprevedibili.

Nel villaggio abitava una famiglia di contadini, molto povera e con tanti figli. La più piccola si chiamava Haina, era bellissima, dolce e gentile con tutti.

Haina andava ogni giorno a raccogliere legna con i fratelli e con Karim che era il suo amico del cuore. Cantavano, giocavano, correvano con i piccoli fennec, le volpi del deserto e tornavano sempre prima che facesse buio.

Un giorno, come sempre al calar del sole, Haina si incamminò verso casa con la sua fascina di legna sulla schiena. Ma, strada facendo, si accorse che il peso aumentava sempre di più e che faceva fatica a stare al passo con Karim e i suoi fratelli. Si fermò varie volte a riposare, finché si accorse con terrore che la legna aveva preso le forme del terribile mostro.

Con un sibilo agghiacciante il ghol rapì Haina e la portò lontano, lontano, attraverso le sette colline, fino ad arrivare al suo castello nella valle senza luce. Haina si risvegliò disperata nella casa del mostro e, da quel momento, cominciò a pensare al modo per fuggire e tornare a casa.

Ma ogni soluzione sembrava impossibile e ogni strada senza via d'uscita. Tutti gli oggetti nella casa del ghol potevano osservare e controllare ogni suo movimento e andavano a riferire al mostro tutto quello che avevano visto.

Al villaggio intanto Karim e i fratelli di Haina si disperavano e pensavano anche loro al modo per liberarla.

Karim e Haina si conoscevano fin da bambini, erano cresciuti insieme e si volevano un gran bene. Avevano un loro segreto: potevano comunicare a distanza con la sola forza del pensiero.

Un giorno Karim andò a chiedere consiglio all'anziana del villaggio, le raccontò del rapimento di Haina e le confidò anche il loro segreto. La vecchia lo ascoltò e poi gli disse:

“Ricorda Karim, il ghol dorme un’intera settimana e sta sveglio la settimana dopo. Devi cercare di liberare Haina nella settimana del sonno. Prima però dovete spargere del sale su tutti gli oggetti che si trovano nel castello, così non potranno più né vedere né parlare”.

Karim riuscì a trasmettere a Haina il messaggio della nonna e la bambina seguì le istruzioni con cura. Aspettò che il ghol si addormentasse, sparse il sale sugli oggetti e, con l’aiuto di Karim, riuscì a fuggire dal palazzo del mostro e tornare al villaggio.

Da quel giorno Haina e Karim divennero ancora più inseparabili e la loro amicizia durò per tutta la vita.

حنا و الوحش (المغرب)

في قديم الزمان في إحدى القرى المنتشرة في وسط الصحراء ، كان هناك وحش يشع يمر بين الناس و ينشر الرعب و الخوف في قلوبهم ، كان أسمة غول . كان قادرا على التحول لأشكال كثيرة ، مرعبة و مفاجئة .
و في القرية كانت تعيش عائلة فقيرة من الفلاحين ، كانت هذه العائلة لديها العديد من الأطفال و أصغر طفلة كان أسمها حنا . كانت حنا طفلة جميلة ، رقيقة و طيبة مع كل الناس . كانت تذهب كل يوم مع أخواتها و صديقتها المفضل كريم لجمع الحطب . يغنون و يلعبون و يجرون مع تعالاب الصحراء و يرجعون للمنزل قبل حلول الظلام .
و ذات يوم كمثل أى يوم ، عند مغيب الشمس كانت حنا في طريقها إلى البيت تحمل قطعة الحطب على ظهرها ، و بمرور الوقت كان يزيد وزن الحطب و تزيد صعوبة اللحاق بكريم و إخواتها .
كانت تتوقف حنا لتستريح مرات عديدة حتى فهمت و هي خائفة أن قطعة الحطب التي على ظهرها أخذت شكل وحش مخيف . و بصغير موحش و فارس خطف الغول حنا و أخذها بعيدا نحو السبع تلال ، حتى وصل إلى قلعته في الوادى المظلم .

أستيقظت حنا و هي بائسة حزينة في قلعة الوحش ، و منذ هذه اللحظة بدأت حنا بالتفكير في الهروب من هذا المكان لترجع إلى بيتها . لكن كل حل كانت تفكر فيه كان يكاد يكون مستحيل و كانت كل الطرق مسدودة . كل قطعة أثاث في القلعة كانت تراقبها و تراقب حركاتها حتى تنقل كل شيء للغول .
في نفس الوقت كان كريم و أخوات حنا يفكرون في طريقة ليساعدها . فكريم و حنا أصدقاء منذ الصغر ، كبروا مع بعض وكانوا يشاركون أسرارهم . كان بإمكانهم التكلم عن بعد مستخدمين قوة أفكارهم .

و في يوم ذهب كريم إلى عجوز القرية ليطلب منها النصيحة ، فقص لها حادثة حنا و كيف خطفت و عن أسرارهم . فاستمعت العجوز له ثم قالت : " تذكر يا كريم أن الغول ينام أسبوع كاملا و يستيقظ طول الأسبوع التالي . يجب عليك مساعدة حنا في الأسبوع الذى ينام فيه الغول . لكن يجب عليكم رش الملح على كل الأثاث في القلعة حتى لا يستطيع الكلام أو أن يرى شيء . و بقوة التفكير أستطاع كريم أن ينقل لحنا الخطة و تنفيذها بدقة .
رشت حنا الملح و ساعدها كريم على الهرب و رجعت حنا سعيدة من جديد إلى القرية و منذ ذلك اليوم حنا و كريم أصدقاء لا يتفرقان .



IL SALE

(UNGHERIA)

C'era una volta un re che aveva tre figlie ormai grandi . Era molto vecchio e malato e perciò decise di dare in sposa tutte e tre le figlie e di dividere fra di loro le sue ricchezze.

Il re possedeva tre regni, ma nessuno di questi era uguale all'altro: una era ricco di alberi e di greggi ; uno era ricco di fiumi e di palazzi e il terzo era ricco di miniere e di pietre preziose .

Come fare la scelta fra le tre figlie? A chi dare il suo regno più prezioso e più prestigioso? Pensa e ripensa, il re decise di dare il più bel regno a quella fra le tre che gli voleva più bene.

Le chiamò vicino a sé e chiese alla più grande:

- Dimmi, mia cara figlia, quanto mi vuoi bene?
- Ti voglio bene come la colomba al grano pulito – rispose la fanciulla.
- E tu, mia dolce figlia? – chiese alla seconda.
- Caro padre, come al venticello nella calda e torrida estate.
- E ora chiedo a te – si rivolse alla più piccola – quanto mi vuoi bene?
- Caro padre, come gli uomini amano il sale! – rispose la piccola principessa.
- Cosa dici, fanciulla incosciente – urlò il re – se mi ami così poco non ti voglio più vedere, vai fuori dal mio regno!!

Inutilmente la ragazza si disperò e cercò di spiegare perché aveva risposto in quel modo . Il re non volle sentire le sue ragioni e la cacciò in capo al mondo.

La principessa partì piangendo e si smarrì nel bosco. Visse per un anno in una grotta in compagnia degli animali mangiando quel che trovava: fragole, lamponi, more e noci...

Un giorno passò di lì il principe che viveva nel regno vicino ; vide la bella principessa e s'innamorò di lei .

Nonostante il suo vestito fosse sporco e la sua pelle segnata dal sole e dal freddo, la prese per mano e la portò nel suo palazzo.

Non aspettò un anno, neppure una settimana e nemmeno un giorno:
i due giovani si sposarono subito.

Un giorno la ragazza, presa da una grande nostalgia per la sua famiglia,
raccontò la sua storia al marito e gli chiese di poter rivedere suo padre:

Il principe allora disse:

- Farò io qualcosa per te e il cuore di tuo padre si ricrederà!

Detto fatto, scrisse una lettera al vecchio re, nella quale lo invitava a pranzo
per il giorno dopo.

Il vecchio re arrivò e il giovane re lo condusse nella stanza più bella del
castello, dove la tavola era già imbandita per due persone.

Si sedettero a mangiare e i servi cominciarono a portare cibi squisiti, piatti
meravigliosi, ma tutti assolutamente insipidi, senza traccia di sale.

- Che pranzo stupendo ! pensò l'invitato alla vista di tante leccornie.

Il vecchio re assaggiò la minestra , ma immediatamente la posò: non riusciva
a mangiarla. Prese un altro piatto che aveva un aspetto invitante, ma non
sapeva assolutamente di nulla.

E così tutti gli altri cibi.

Subito dopo averli assaggiati, li lasciò sul tavolo intatti.

Alla fine non riuscì a trattenersi:

- Senti, figliolo, come mai i tuoi cuochi cucinano senza sale?

- In realtà, le altre volte cucinano sempre con il sale, mio signore, ma io
ho sentito che a lei non piace il sale, perciò le ho ordinato di non metterne
neanche un granello nei cibi.

- Hai fatto male, figliolo, perché io amo molto il sale. Da chi hai sentito che
non mi piace?

In quel momento entrò la principessa, la figlia più piccola del vecchio re.
Oh, com'era contento di vederla e di riabbracciarla! Già nel momento in cui
l'aveva cacciata, si era pentito e da allora tutto il suo regno si era messo a
cercarla. Il padre le chiese perdono e, da quel giorno, rimase a vivere nel
palazzo della figlia.

A SÓ

(MAGYARORSZÁG)

Egyszer volt, hol nem volt, volt egyszer egy öreg király, akinek volt három nagyobbacska leánya. Nagyon öreg és beteg volt már, így elhatározta, hogy mindhárom leányát férjhez adja és szétosztja köztük birodalmát.

A királynak három országa volt, de egyik sem volt olyan, mint a másik: az egyik fákban és nyájokban volt gazdag; a másikban sok-sok folyó és palota volt, a harmadik pedig bányáiról és drágaköveiről volt híres.

Hogyan tudna választani három leánya közül? Kinek adja legszebb, legértékesebb országát? Egyre csak törte a fejét, majd arra az elhatározásra jutott, hogy annak a leányának adja legszebb országát, amelyik a legjobban szereti őt.

Magához hívta hát őket, és sorban megkérdezte tőlük, a legnagyobbal kezdve:

- Mondd, kedves leányom, hogy szeretsz engem?
- Mint a galamb a tiszta búzát – felelte a leány.
- És te, édes leányom? – kérdezte a középsőt.
- Úgy, édesapám, mint forró nyárban a szellőt.
- Most téged kérdezek – fordult a legkisebbhez – te mennyire szeretsz?
- Úgy szeretlek, édesapám, ahogy az emberek a sót! – felelte a legkisebb királykisasszony.
- Mit beszélsz, te haszontalan leány – kiáltott a király – ha csak ennyire szeretsz, látni se akarlak többé, takarodj ki a birodalmamból!!

Hiába próbálta a leány kétségbeesve magyarázni, miért is adta ezt a választ. A király meg sem hallgatta, világgá űzte leányát.

Elindult hát a királylány keservesen sírva és betévedt egy erdőbe. Egy évig élt egy odvas odúban, állatok társaságában, azt ette, amit talált: epret, málnát, szedret és diót...

Egy napon arra járt a szomszéd királyfi; meglátta a szép királykisasszonyt és beleszeretett.

Piszkos ruhája, naptól és hidegtől kikezdett bőre ellenére kézen fogta és palotájába vezette a leányt.

Nem vártak egy évet, egy hetet, de még egy napot sem: azonnal megesküdtek.

Egy nap, családjára gondolva, a leány elmesélte férjének, mi történt, arra kérve őt, hogy engedje meg, hogy újra láthassa édesapját. A király ekkor így felelt:

- Majd én teszek róla, hogy édesapád szíve visszaforduljon!

Ahogy ezt mondta, írt egy levelet az öreg királynak, melyben meghívta őt másnapra ebédre.

Amikor az öreg király megérkezett, a fiatal király palotájának legszebb szobájába vezette őt, ahol már meg volt terítve az asztal két személy részére. Amint leültek, a szolgák elkezdték felszolgálni a finomabbnál finomabb fogásokat, de mind teljesen ízetlen volt, nyoma sem volt bennük sónak.

- Ez aztán az ebéd! – gondolta a vendég a sok finomságot megpillantva.

Az öreg király a szájába vett egy kanál levest, de le is tette a kanalat azonnal: nem tudta megenni. Megkóstolt egy másik, nagyon finomnak tűnő fogást, de az is teljesen ízetlen volt.

És az összes többi étel is.

Amint megkóstolta, ott is hagyta őket érintetlenül az asztalon.

Végül aztán nem bírta szó nélkül:

- Hallod-e, fiam, hogy van az, hogy a szakácsaid mindent só nélkül főznek?

- Az igazat megvallva, máskor mindig sóval főznek, de úgy hallottam, hogy felséges atyám nem szereti a sót, ezért megparancsoltam nekik, hogy ne tegyenek egy csipetnyit sem az ételekbe.

- Azt bizony rosszul tetted, fiam, mert hiszen én nagyon szeretem a sót. Ki mondta neked, hogy nem szeretem?

Ahogy ezt kimondta, belépett a királyné, az öreg király legkisebb leánya. Mennyire örült az öreg király, hogy újra láthatja és átölelheti! Már abban a pillanatban, hogy elzavarta őt birodalmából, megbánta tettét, és azóta is egész birodalma őt kereste. Édesapja bocsánatot kért leányától, és attól fogva együtt éltek leánya palotájában, amíg meg nem haltak.



IL GIGANTE DELLO STAGNO

(INDIA)

Tanto tanto tempo fa gli animali della foresta vivevano tutti insieme felicemente e in pace.

Gli alberi frondosi regalavano loro ombra e riposo e lo stagno era ricco di acqua fresca e pulita.

Ma un brutto giorno, un gigante malvagio si immerse nello stagno e decise di vivere lì, nascosto sul fondo, e di divorare uno a uno gli animali che si avvicinavano per bere.

Nessun animale lo vide mentre si nascondeva nelle acque e così, ignari del pericolo, continuarono con le loro abitudini.

Ma di giorno in giorno qualche animale scompariva senza lasciare traccia e la paura cominciò a diffondersi nella foresta.

- Che cosa succede? si chiedevano sempre più allarmati.

- Perché ogni giorno qualcuno scompare senza lasciare traccia ?

Un giorno giunse sulle rive dello stagno una famiglia di scimmie.

Le più piccole, assetate e impazienti, fecero subito per tuffarsi nello stagno per bere, fare il bagno, spruzzarsi con l'acqua, ma il capo tribù le fermò:

- Aspettate, aspettate! È la prima volta che veniamo in questa zona e in questa foresta. Prima di bere, voglio controllare ben bene l'acqua.

La vecchia scimmia si avvicinò alla riva e osservò tutto intorno con attenzione, così vide che c'erano molte impronte di animali che andavano verso lo stagno, ma nessuna impronta che tornava indietro.

Allora capì che il pericolo era proprio lì, dentro lo stagno: qualcuno aspettava nell'acqua gli animali assetati e poi li divorava.

La vecchia scimmia pensò a una soluzione. C'era lì accanto un folto bosco di bambù e prese alcune canne. Erano lunghe e flessibili. Immerse un lato del bambù nello stagno e mise l'altro lato nella sua bocca e così riuscì a bere a volontà.

E così fecero anche tutte le altre scimmie.

Gli animali della foresta le stavano ad osservare e capirono che anche loro dovevano fare così per evitare il mostro invisibile che abitava lo stagno.

Il gigante malvagio rimase nascosto ancora un po' sul fondo melmoso, aspettando gli animali, poi se ne andò lontano, solo nella notte così come era venuto.

THE GIANT IN THE POND

39

(INDIA)

A long, long time ago, the animals of the forest all lived happily and peacefully together.

The leafy trees gave them shade and rest, and the pond was full of fresh, clean water.

But one terrible day, a wicked giant dived into the pond and decided to live there, hidden at the bottom, and to eat the animals who came to drink there, one by one.

None of the animals saw him while he hid in the water and so they carried on as usual, unaware of the danger.

But as the days went by, a few animals disappeared without trace, and fear began to spread through the forest.

- What's happening? they asked themselves, more and more alarmed.

- Why does one of us disappear each day without trace?

One day, a family of monkeys arrived at the banks of the pond. The smallest ones, thirsty and impatient, immediately wanted to dive into the pond to drink, swim and spray each other with water, but the chief monkey stopped them:

- Wait, wait! It's the first time we have come to this place or to this forest. Before drinking, I want to inspect the water very carefully.

The old monkey approached the bank and looked all around him attentively, so he saw that there were many footprints of animals going towards the pond, but none that came back.

Then he understood that the danger was right there, inside the pond: someone waited in the water for the thirsty animals, and then ate them.

The old monkey thought of a solution. Nearby there was a dense forest of bamboo. He took a few canes. They were long and flexible. He dipped one end of the bamboo into the pond and put the other end to his mouth, so he could drink as much as he wanted.

All the other monkeys did the same.

The animals of the forest stood and watched, and saw that they had to do the same thing to avoid the invisible monster who lived in the pond.

The wicked giant stayed a little while longer hidden in the murky depths, waiting for the animals, and then he went far away, alone in the night, just as he had come.



LA ZUCCA CHE ROTO LA

41

(IRAN)

Da molto molto tempo una donna non aveva più notizie della figlia, che abitava dall'altra parte della foresta. Era preoccupata e non dormiva più la notte al pensiero di quello che poteva essere successo alla ragazza.

Così un giorno decise di andarla a trovare, sfidando i pericoli, gli animali feroci, il calore del giorno e il buio della notte. Prese con sé dell'acqua, un po' di riso e si mise in viaggio.

Cammina, cammina, incontrò un leone, che si mise a ruggire:

- Ecco finalmente il pasto che aspettavo!

- Signor leone, pregò la donna, lo vedi anche tu: sono tutta pelle e ossa. Sto andando a trovare mia figlia e lì ingrasserò un po'; potrai mangiarmi al mio ritorno, tra una settimana.

Al leone questa proposta parve vantaggiosa e lasciò che continuasse il viaggio.

Cammina, cammina, la donna incontrò un lupo, che si mise a ululare:

- Uh, uh, ecco il pasto che aspettavo!

- Signor lupo, pregò la donna, lo vedi anche tu: sono tutta pelle e ossa. Sto andando a trovare mia figlia e lì ingrasserò un po'; potrai mangiarmi al mio ritorno, tra una settimana.

Anche al lupo questa proposta parve vantaggiosa e lasciò che continuasse il viaggio.

Cammina, cammina, la donna incontrò una tigre, che si mise a ruggire:

- Che fame! Ecco il pasto che aspettavo!

- Signora tigre, pregò la donna, lo vedi anche tu: sono tutta pelle e ossa. Sto andando a trovare mia figlia e lì ingrasserò un po'; potrai mangiarmi al mio ritorno, tra una settimana.

Anche la tigre accettò questo patto e lasciò che continuasse il viaggio.

Finalmente, la donna arrivò a casa della figlia e, con sollievo, vide che stava bene. Ormai tranquilla, passò tutto il tempo a parlare e a raccontare i fatti della vita. Poté riposarsi, mangiare e bere a sazietà.

Quando giunse il momento di ripartire, la donna pregò la figlia di cercare una zucca grande grande, ma così grande da riuscire a nascondere dentro.

Trovarono la zucca e la donna riuscì con fatica ad entrarci.

La figlia le diede una piccola spinta giù dalla collina e la zucca cominciò a

rotolare dolcemente attraverso la foresta.

Rotolò, rotolò e si fermò proprio accanto alla tigre che intanto era sempre più affamata.

- Hai visto una donna che tornava verso casa? chiese la tigre alla zucca.

- No, non ho visto nessuno. Per favore, puoi darmi una spinta? disse la donna dall'interno.

E la tigre così fece.

La zucca rotolò rotolò e si fermò accanto al lupo, che era diventato più magro e spelacchiato.

- Hai visto una donna che tornava verso casa? chiese il lupo alla zucca.

- Mi pare che stia arrivando, è dietro di me. Per favore, puoi darmi una spinta? disse la donna dall'interno della zucca.

E il lupo così fece.

La zucca rotolò rotolò e capitò proprio davanti al leone, il quale, ormai senza forze per la gran fame, se ne stava sdraiato tutto il giorno.

- Hai visto una donna che tornava a casa? chiese il leone.

- Sì, sì, sta arrivando, fra poco sarà qui. Per favore, puoi darmi una spinta? disse la donna ben nascosta dentro la zucca.

E il leone così fece.

La zucca rotolò rotolò fino alla casa della donna e i tre animali rimasero a pancia vuota.

کدوی غلتان (ایران)

زنی از خیلی خیلی وقت ها هیچ خبری از دخترش که در آن سوی جنگل زندگی می کرد، نداشت. نگران بود و شب ها از فکر اتفاقی که می توانست برای دخترش افتاده باشد، خواب به چشمش نمی آمد.

به همین دلیل یک روز تصمیم گرفت تا با روبرو شدن با خطرات، حیوانات وحشی، گرمای روز و تاریکی شب، برود و از او دیداری تازه کند. کمی آب و مقداری برنج برداشته و راه سفر در پیش گرفت.

رفت و رفت تا اینکه با یک شیر روبرو شد که شروع به غرش کرد:

- بالآخره غذایی که در انتظارش بودم، از راه رسید!

- زن التماس کنان گفت: آفاشیره! تو خودت می بینی که فقط پوست و استخوانم. دارم می روم دخترم را بینم و آنجا کمی چاق و چله خواهم شد. می توانی یک هفته بعد، موقع برگشتنم مرا بخوری.

این پیشنهاد به نظر شیر باصرفه تر رسید و اجازه داد که زن به سفرش ادامه دهد.

رفت و رفت تا اینکه به یک گرگ رسید که شروع به زوزه کشیدن کرد:

- اوه، اوه، بالآخره غذایی که منتظرش بودم رسید.

- زن التماس کنان گفت: آقا گرگه! تو خودت می بینی که فقط پوست و استخوانم. دارم می روم دخترم را بینم و آنجا کمی چاق و چله خواهم شد. می توانی یک هفته بعد، موقع برگشتنم مرا بخوری.

این پیشنهاد به نظر گرگ هم باصرفه تر رسید و اجازه داد که زن به سفرش ادامه دهد.

رفت و رفت تا اینکه با یک ببر روبرو شد که می غرید:

- چقدر گرسنه هستم! بالآخره غذایی را که منتظرش بودم از راه رسید!

- زن التماس کنان گفت: آقا ببره! تو خودت می بینی که فقط پوست و استخوانم. دارم می روم دخترم را بینم و آنجا کمی چاق و چله خواهم شد. می توانی یک هفته بعد، موقع برگشتنم مرا بخوری.

ببر هم این عهد رو پذیرفت و اجازه داد که زن به سفرش ادامه دهد.

زن بالآخره به خانه، دخترش رسید و با دیدن او که حالش خوب بود، آسوده خاطر شد. با خیال راحت، تمام مدت را به حرف زدن و تعریف کردن وقایع زندگی پرداخت. توانست استراحت کند، و تا سیر شدن بخورد و بنوشد.

وقتی که زمان بازگشت رسید، زن از دخترش خواست تا یک کدوی خیلی خیلی بزرگ پیدا کند، به اندازه ای بزرگ که بتواند خود را درون آن پنهان کند. کدو را پیدا کردند و زن به زحمت توانست داخل آن شود. دختر زن یک هل کوچک از بالای پله داد و کدو به آرامی شروع به غلت زدن از درون جنگل کرد.

غلتید و غلتید و درست نزدیک ببر که در عین حال خیلی گرسنه تر از پیش بود، متوقف شد.

-ببر از کدو پرسید: آیا زنی را که به طرف خانه اش بر می گشت دیدی؟
-زن از داخل کدو گفت: نه، هیچ کس را ندیدم. لطفاً می توانی مرا هل بدی؟
و ببر هم هلمش داد.

کدو غلتید و غلتید و در نزدیکی گرگ که لاغرتر و نخ نما تر شده بود، متوقف شد.

-گرگ از کدو پرسید: آیا زنی را که به طرف خانه اش بر می گشت دیدی؟
-زن از داخل کدو گفت: فکر می کنم در حال رسیدن باشد، پشت سر من هست لطفاً می توانی مرا هل بدی؟
و گرگ هم هلمش داد.

کدو غلتید و غلتید و درست جلوی شیر که دیگر به دلیل گرسنگی زیاد بی رمق تمام روز را دراز کشیده بود، متوقف شد.

-شیر از کدو پرسید: آیا زنی را که به خانه اش بر می گشت، دیدی؟
-زن که به خوبی داخل کدو پنهان شده بود، گفت: آره، آره، در حال رسیدن است. تا چند لحظه، دیگه اینجا خواهد رسید. لطفاً می توانی مرا هل بدی؟
و شیر هم هلمش داد.

کدو تا خانه زن غلتید و غلتید و آن سه حیوان با شکم خالی باقی ماندند.



LA FIGLIA DEL SOLE E DELLA LUNA (MACEDONIA)

C'era una volta tanto tempo fa una donna che aveva un solo figlio al quale voleva un bene dell'anima.

Un giorno il giovane decise di andare a caccia e la madre preoccupata gli raccomandò di non andare sul monte, dove imperversava un drago potente e ferocissimo che aveva già ucciso dei giovani del villaggio.

Molti uomini coraggiosi erano già penetrati nei suoi territori con l'intenzione di combatterlo, ma nessun era mai riuscito a tornare indietro.

Il giovane però non dette retta alla madre, ma ascoltò l'invito della sua amata che lo spingeva a dimostrare il suo coraggio, dicendogli:

- Devi andare tu a combattere il drago perché sei il più forte e il più coraggioso. Se non vai, non ci sarà mai pace nel nostro villaggio, per noi e per i nostri figli.

Il giovane, che voleva molto bene alla ragazza, si mise in viaggio. Scalò la montagna e si trovò di fronte ad una gigantesca grotta piena di ombre e di anfratti paurosi. Il terreno cominciò a tremare e dall'oscurità emerse una creatura spaventosa. Aveva sette teste, gli occhi brillavano come il fuoco e dalle gigantesche fauci uscivano lingue di fuoco. Le fiamme bruciavano l'erba, i fiori e gli alberi.

La terribile creatura sbatté tre volte la coda e il terreno tremò.

Il giovane eroe non ebbe paura. Impugnò la lancia e la scagliò contro il drago, ma questa non riuscì a colpirlo. Allora, con molta cautela e velocità, afferrò la spada, ma anche questa volta il drago con un colpo di coda la gettò a terra.

Il mostro cominciò a ridere e a urlare con voce terrificante:

- Adesso ti divorerò perché hai messo piede sul mio monte. Tanti altri come te venuti qui per uccidermi, ma nessuno è mai tornato indietro. Preparati!

Il ragazzo non si perse d'animo e propose un patto al drago:

- Sei veramente il più forte e ti chiedo un favore: lasciami andare a salutare mia madre e la mia amata, poi ritornerò qui e farai di me quello che vuoi.

- Che cosa mi dai se ti lascio andare?

- Ti do la mia parola.

Sconfitto, il giovane scese dalla montagna e si avviò verso casa.

Lì trovò la madre e le disse:

-Sono andato a caccia sul monte del drago e il mostro mi ha fatto prigioniero. Sono venuto qui solo per riabbracciarti perché ho dato la mia parola e devo tornare.

La madre si mise a piangere :

- Perché non mi hai ascoltato? Perché sei andato là? Ti supplico : non tornare più lì!

- No, disse il giovane, ci tornerò perché ho dato la mia parola.

Baciò la mano della madre e andò dalla sua amata.

- Sono venuto solo per dirti addio, sono stato sconfitto e devo tornare sulla montagna. La spada non gli ha fatto nulla e neppure la lancia e così mi ha fatto prigioniero. Gli ho dato la mia parola che ritornerò, quindi addio!

La ragazza gli propose allora:

- Aspettami, verrò con te. Forse insieme riusciremo a distruggere il mostro!

La ragazza salì sul cavallo bianco e lui cavalcò quello nero. Sembrava come vestita di luce, il viso e i capelli risplendevano come l'oro.

Il ragazzo la guardava e pensava: "Come posso mettere in pericolo la vita di questa fanciulla ? Darei al drago tre vite, non una sola, se servissero a salvarla!"

Mentre si avvicinavano, la montagna iniziò a tremare. All'improvviso il drago uscì dalla grotta e si mise a cantare:

- Beato me; beato me: ne avevo uno e adesso ne ho due.

La fanciulla di rimando gli disse:

- Poveretto te, poveretto te, ne avevi uno e adesso non ne avrai nessuno!

La fanciulla e il giovane si avvicinarono e il mostro prese a lanciare fiamme dalla bocca. La ragazza, solo con un'occhiata, lo immobilizzò e il mostro impaurito cominciò ad arretrare.

- Chi sei tu, la sola creatura che riesce a farmi paura? Cos'è questa luce che ti splende in viso? Che cosa mi brucia così?

-Sono la figlia del sole e della luna, la goccia d'acqua che cade dal cielo sulle montagne e i prati per il bene e la vita degli uomini.

- E lui chi è? – disse il drago tremando.

- È il compagno della mia vita – disse la fanciulla trionfante.

- Tu mi hai sconfitto. Io non ho più spazio in questo mondo. Andrò sotto terra e non ritornerò mai più.

Il drago scomparve e non si fece più vedere.

Da quel momento gli abitanti del villaggio andarono liberi dappertutto.

La montagna si popolò nuovamente di tanti animali e la bella fanciulla e il giovane eroe vissero felici e contenti per sempre.

ЌЕРКАТА НА СОНЦЕТО И МЕСЕЧИНАТА (Македонија)

Си беше еднаш, пред многу, многу време, една жена, која имаше син единец, кого го сакаше со сето свое срце.

Еден ден, момчето реши да оди на лов. Загрижената мајка му рече, да не се качува на планината, каде што еден моќен и многу окрутен змеј, кој веќе имал убиено момчиња од селото, беснеел по земјата.

Многумина храбри мажи веќе се осмелиле да влезат во неговото дувло, сакајќи да се борат со змејот, но никој никогаш не успеал да се врати.

Но момчето не ја послуша својата мајка. Наместо тоа, тој ја послуша својата љубена, која го поттикнуваше да ја покаже својата храброст, велејќи му:

- Мора да одиш и да се бориш со змејот, бидејќи ти си најсилниот и најхрабриот. Доколку не појдеш, во нашето село никогаш нема да има мир, за нас и за нашите деца.

Момчето, које многу ја сакаше девојката, тргна на своето патување. Се качи на планината и се најде пред една огромна пештера, полна со сенки и застрашувачки бездни во карпите. Земјата почна да се тресе и од мракот се појави застрашувачко суштество Тоа имаше седум глави, очите му гореа како оган а од неговата одромна челюст излегуваа пламени јазици. Пламенот ги изгоре тревата, цвеќињата и дрвјата.

Страшното суштество удри три пати со својата опашка и земјата се затресе.

Момчето не се плашеше. Тоа го грабна своето копје и го фрли кон змејот, но копјето не го ни допре. Потоа, многу претпазливо и брзо, тоа го грабна својот меч, но и овој пат змејот го фрли на земјата со едно замавнување на опашката.

Чудовиштето почна да се смее и да вика со застрашувачки глас:

- Сега ќе те изедам, бидејќи стапна на мојата планина. Многумина како тебе дошле тука за да ме убијат, но никој веќе не се вратил. Подготви се!

Момчето остана смирено и на змејот му понуди договор:

-Ти си навистина најсилниот и затоа ќе те замолам за една услуга: дозволи ми да се збогувам со мојата мајка и мојата љубена, потоа ќе се вратам тука и ќе можеш да правиш со мене што сакаш.

-Што ќе ми дадеш ако те пуштам?

-Ти го давам мојот збор.

Поразено, момчето тргна надолу по планината и се упати на кај дома. Таму, ја најде својата мајка и ѝ рече:

-Појдов да го уловам змејот во планината и чудовиштето ме зароби. Се вратив само да те прегрнам уште еднаш, бидејќи дадов ветување и морам да се вратам.

Мајкаму почна да плаче:

-Зошто не ме послуша? Зошто отиде таму? Те молам: не враќај се повторно таму!

-Не, рече момчето, ќе се вратам бидејќи го дадов својот збор.

Ја бакна раката на мајкаси и тргна кај својата љубена.

-Дојдов само да ти кажам збогум, бев поразен и мора да се вратам на планината. Ниту мечот, ниту копјето не го повредија змејот и така тој ме зароби. Му дадов збор дека ќе се вратам, збогум!

Тогаш девојката предложи:

-Чекај, и јас ќе дојдам со тебе. Можеби заедно ќе можеме да го уништиме змејот!

Девојката се качи на белиот коњ а тој го јаваше црниот. Се чинеше како да е облечена во светлина, нејзиното лице и коса блескаа како злато.

Момчето ја погледна и си помисли: "Како да го загрозам животот на оваа девојка? Би му дал на змејот три свои животи, не само еден, ако тоа може да ја спаси!"

Како што се приближуваа, планината почна да се тресе. Наеднаш, змејот излезе од пештерата и почна да пее:

-Блазе мене, блазе мене: Имав еден а сега имам двајца.

Девојката му отповика:

-Сиромав ти, сиромав ти, имаше еден а сега нема да имаш ниеден!

Девојката и момчето се доближија и змејот почна да плука оган од својата уста. Девојката го замрзна со само еден поглед, и чудовиштето почна да се повлекува.

-Која си ти, единственото суштество кое може да ме исплаши? Каква е таа светлина, што зрачи од твоето лице? Што е тоа што толку ме пече?

-Јас сум ќерката на сонцето и месечината, капката вода што паѓа од небото на планините и полињата, за доброто и животот на луѓето.

-А кој е тој? – праша змејот, тресејќи се.

-Тој е мојот животен другар - рече девојката победнички.

-Ме победи. За мене повеќе нема место на овој свет. Тој отиде под земјата за никогаш повеќе да не се врати.

Змејот исчезна и веќе никогаш не е виден.

Од тој миг, жителите на селото слободно трчаа насекаде. Планината повторно беше полна со животни и нашите млади јунаци си живејеја среќни и весели.



LA FAMIGLIA DEL FUOCO

(INDIA)

Tanto tempo fa il Fuoco, un gigante spaventoso, sposò la bella Biancanuvola.

I due sposi andarono a vivere in una caverna in cima a un' altissima montagna. Fu lì che nacque la loro unica figlia, una ragazza bellissima, con la carnagione tanto candida e perfetta da procurarle il nome di Nevebianca.

Madre e figlia vivevano nella caverna senza uscire mai perché il Fuoco era molto geloso e temeva di perderle.

Ma avvenne proprio questo un giorno in cui il gigante era andato a caccia e aveva dimenticato, nella fretta, di ostruire l'ingresso della caverna con il macigno.

Passò di lì il vento, vide Biancanuvola e se ne innamorò. La prese e la trasportò oltre le montagne.

Quella sera, alla scoperta del rapimento, l'ira del Fuoco non conobbe limiti. La montagna, in cui si trovava la casa del gigante, eruttava fiamme e fumo.

Enormi macigni arroventati rotolavano giù ogni volta che il gigante batteva con i pugni contro le pareti della caverna. Le sue urla erano boati terribili.

I villaggi alle pendici del monte furono distrutti dal fuoco e gli abitanti dovettero mettersi in salvo su barche. Non per questo Biancanuvola tornò.

Il Fuoco, rimasto senza compagna, viveva ora solo per sua figlia Nevebianca e raddoppiò le precauzioni, temendo di perdere anche lei.

Vietò tassativamente alla ragazza di uscire e non la lasciò sola neppure per un attimo. Quando doveva andare a caccia la affidava alla custodia di un suo aiutante.

Gli anni passavano; Nevebianca cresceva e diventava sempre più bella. Sua madre spesso, sospinta dal Vento, passava sopra la montagna e cercava la figlia perduta e, non vedendola, piangeva amaramente. Le sue lacrime diventavano pioggia, che scendendo sempre più copiosa ingrossava a tal punto ruscelli, fiumi e torrenti da arrivare a sommergere campi e case.

I poveri uomini furono così costretti a sopportare il tormento dell'acqua dopo quello del Fuoco.

Un giorno Nevebianca si innamorò dell'uomo che le faceva da guardiano e promise di sposarlo. In cambio ottenne da lui di poter uscire qualche volta dalla caverna all'insaputa del Fuoco.

Sentiva molta nostalgia dell'aria aperta. Il custode però le permetteva di uscire solo di notte.

"Guardiano, ti prego, dammi una di quelle stelle brillanti per adornarmi" implorò una notte Nevebianca.

L'uomo non era abbastanza alto per riuscire a toccare il cielo e raccogliere le stelle. Così fece rientrare la fanciulla nella caverna e andò dal Fuoco per riferirgli il desiderio di sua figlia. La pietra che chiudeva la caverna non era però stata ben collocata.

All'aurora una lama di luce entrò nell'antro buio del Fuoco. Nevebianca volle vedere da dove veniva quello splendore, uscì e scoprì il mondo illuminato dal Sole.

Si mise a correre per raggiungere quell'essere splendente, ma il calore la rendeva sempre più debole.

Biancanuvola vide la figlia e si affrettò a ripararla dal Sole ardente, ma il vento la spinse lontano.

La fanciulla era seduta su un masso, persa nella contemplazione della luce, quando il sole si accorse di lei e se ne innamorò. La baciò e subito Nevebianca cominciò a sciogliersi in gocce d'acqua, così anche il Sole dovette costruire per lei una grotta buia e fredda.

E i due sposi si possono incontrare solo nelle giornate d'inverno al riparo di Biancanuvola.

अग्नि कुटुंब (भारत)

बहुत समय पहले, "अग्नि", एक भयजनक राक्षस, ने एक सुंदर स्वरूपवान सफेद बादल से शादी की थी।

वह युगल एक उंचे शिखरकी चोटी पर बसी एक गुफामें रहनेके लिए गए। वहां पर उनकी एक ही बेटीने जन्म लिया, जो बहुत ही सुंदर, और जीसकी खाल इतनी पूर्ण सफेद थी कि उस वजह से उसको बर्फीली सफेदी (स्नोव्हाइट) कहा जाता था।

मां और बेटी गुफा में ही रहते थे और कभी भी बाहर नहीं जाते थे, क्युंकी "अग्नि" बहुत ही इर्षालु था और उसको डर था की कहीं वो उन्हें खो न बैठे। लेकिन एक दिन जब वह शिकारपे जाने की जल्दी में था, वह राक्षसगृह का प्रवेशद्वारको पथथरसे बंद करना भूल गया।

उस जगह से पवन बढ चला, उसने सफेद बादल को देखा और प्रेम में पड गया। उसने उसको उठाया और उसको शिखरसे से उपर हटाके ले गया।

उस शाम, जब उसे अपहरणकी बात मालुम हुई, तब "अग्नि" का क्रोध उछल गया। जिस शिखर पे वह राक्षस रहता था, अग्निज्वाला और धुंए से वह शिखर फट गया। हर समय जबभी वह राक्षस गुफा की भीत पर मारता था, तब विशाल, बडे लाल गरम पथथर नीचे गीरते थे। उसका गुर्गना भयजनक गरजना था।

शिखर के किनारे पे बसे गांवो अग्निज्वाला से विध्वंस हो गये और निवासीओं को वहांसे नावों में भागना पडा। इससे भी सफेद बादल वापस नहीं आया। अग्नि, अपनी पत्नी के बगैर, अब अपनी बेटी स्नोव्हाइट के लिये जीने लगा और उसने दुगना ध्यान सावधानी के लिये कर दीया, उसे डर सा था की कही वह अपनी बेटी को भी खो न बैठे।

उसने अपनी बेटी को बहार जाने से सख्त मना कर दिया और उसने कभी भी उसे अकेला नहीं छोडा, एक क्षण के लिये भी नहीं। जबभी उसे शिकार पे जाना होता था, वो उसे अपने सहायक की देखरेख में छोड जाता था।

बरसो बित गए; "स्नोव्हाइट" बडी होने लगी और पहले से भी बहुत सुंदर दिखने लगी। कइ बार, उसकी मां, शिखर से गुजरने वाले पवन से भर जाती और उसकी खोइ हुई बेटी को ढुंढते हुई गुजरती थी, वह बहुत रोती थी क्युंकी वह उसे देख नहीं पा रही थी। उसके आंसु बरसात बने, जो प्रचंड और प्रचंड प्रमाणमें गिरे, जैसे की छोटीसी नदी या स्त्रोत बह रहे थे, जब तक वो खेत या घाटो में डुब नहीं जाते।

उसलिये गरीब मनुष्यों को अग्निज्वाला की यातना के बाद पानी की यातना सहन करनी पडी।

एक दिन "स्नोव्हाइट" उसके अंगरक्षक के प्रेम में पड गई और उसको उसने शादी करने का वचन दिया। उसके बदले में, उसने उसे "अग्नि" को बताये बिना कभी कभी गुफा छोडने की अनुमति दे दी।

उसे खुली हवा में घूमनेकी अधिक लालसा थी। लेकिन संरक्षक उसे सिर्फ रात के वक्त में ही बहार जाने देता था।

एक रात स्नोव्हाइट ने प्रार्थना की, "हे संरक्षक, मुजे इन चमकते सितारो में से एक सितारा शृंगार करने के लिए भेंट ला दो"।

वह मनुष्य इतना उंचा नहीं था कि आकाश की उंचाई तक पहुंच सके और सितारें ला पाये। इसलिए उसने बालिका को गुफा की अंदर जाने के लिये कहा और खुद "अग्नि" के पास उसकी बेटी की इच्छा प्रदर्शित करने के लिये गया। फिर भी, गुफा को बंद करने वाला पथ्थर सही तरीके से रखा गया नहीं था।

प्रभात में प्रकाश के किरनो ने अग्नि के कमरे में प्रवेश किया। स्नोव्हाइट जानना चाहती थी की यह प्रकाश का झोंका कहां से आ रहा था, वह बहार गइ और उसने देखा की पूरा जग सूर्य के प्रकाश से उजागर हुआ है।

उसने वह प्रकाशित झोंके की और पहुंचने के लिए दौडना शुरू किया लेकिन गरमी ने उसको अशक्त और अशक्त बना दिया।

सफेद बादल ने अपनी बेटी को देखा और जलाते सूरज से उसकी रक्षा करने के लिए वह व्याकुल हो गइ, लेकिन पवन उसको उडाके काफि दुर ले गया।

बालिका शीला पे बेठी थी, प्रकाश में ध्यान खोइ हुइ, उस समय जब सूर्यने उसे देखा और उसके प्रेम मे पड गया। उसने उसे चुंबन दिया और स्नोव्हाइट तुरंत पानी की बुंदो में पिघलने लगी, तब सूर्य को भी उसके लिये अंधेरी, ठंडी गुफा करनी पडी।

युगल शर्दी के दिनों में ही, सफेद बादल के पंखो तले मिल सकते है।



UN ORCIO PIENO D'ORO

(ALBANIA)

Nel villaggio circondato dalle montagne vivevano un contadino con i suoi tre figli.

Il padre si svegliava all'alba e lavorava nei campi fino al tramonto, mentre i figli passavano le loro giornate senza far niente.

Un giorno il padre si ammalò e così nessuno più lavorava la terra, che diventava ogni giorno sempre più arida e incolta.

I figli cominciarono a preoccuparsi:

- Come faremo a vivere? disse il maggiore.
- Chi lavorerà la terra? si lamentò quello di mezzo.
- Che cosa mangeremo? si disperò il minore.

Prima di morire, il padre li chiamò tutti vicino a sé e disse loro:

- Non preoccupatevi per il futuro. Ho nascosto nella terra un orcio pieno di monete d'oro. Se scavate ben bene lo troverete.

Dopo la morte del padre, i tre figli cominciarono a zappare sempre più in profondità alla ricerca dell'orcio pieno d'oro.

Scavarono un giorno, scavarono due giorni, tre giorni... ma non trovarono niente.

- Ormai abbiamo scavato più della metà del campo, finiamo il lavoro, propose il fratello più grande.

Così fecero, ma non trovarono niente.

- Visto che abbiamo zappato, proviamo a coltivare il terreno, disse allora il fratello di mezzo.

Seminarono, innaffiarono, raccolsero i frutti e il grano.

- Andiamo a vendere al mercato una parte del raccolto, suggerì il fratello minore.

E così fecero.

Tornarono a casa con un bel gruzzolo e finalmente capirono la lezione che il padre aveva voluto dare loro.

- Adesso abbiamo capito perché nostro padre ha detto che nella terra c'era sepolto dell'oro, dissero tutti insieme.

Da quel giorno lavorarono la terra come aveva sempre fatto il padre, ne raccolsero i frutti e vissero in pace con le loro famiglie.

KOVAT ME UJË

(SHQIPËRI)

Si çdo ditë, tri gra po qëndronin rrotull një burimi për të mbushur ujë.

Aty pranë ishte ndaluar për të pushuar një burrë plak që vinte nga një fshat i largët.

Njëra nga gratë i tha tjetrës:

- Djali im është i zgjuar the trim.
- I imi këndon si një bilbil, tha e dyta.

Gruaja e tretë po rrinte pa folur.

- Pse nuk na thua diçka për djalin tënd? e pyetën të dy gratë.
- Çfarë të them? Është një djalë si të gjithë të tjerët, nuk ka asgjë të veçantë, u përgjigj gruaja.

Kur kovat u mbushën me ujë, gratë u nisën për të shkuar në shtëpi edhe plaku u nis së bashku me to.

Papritmas, vrapuan në drejtim të tyre të tre fëmijët.

I pari filloi të kërcëjë disa herë me gjallëri dhe shkathtësi.

E ëma qeshi me krenari.

I dyti filloi të këndoje një këngë me zë melodik.

Edhe nëna e tij qeshi me krenari.

Djali i tretë vrapoi tek e ëma, mori kovat me ujë nga duart e saj dhe u nis për në shtëpi.

Gratë atëherë iu drejtuan plakut:

- Çfarë mendon për fëmijët tonë?
- Ku janë? Unë shoh vetëm një fëmijë, u përgjigj burri.



LA VOLPE E IL FENICOTTERO

(MAROCCO)

Era finalmente arrivata la bella stagione anche nel palmeto.

Un uccello ogni giorno raccoglieva e intrecciava piccoli rametti e morbide pagliuzze per costruire il nido. Deposò poi le uova e all'alba e al tramonto cantava felice sognando di vedere i suoi uccellini volare coraggiosi e liberi nel cielo azzurro.

Dopo molti giorni le uova si schiusero e i piccoli uscirono beccando il guscio.

Crescevano belli e grassottelli ricoperti di soffici piume ed erano quasi pronti per le prime lezioni di volo.

Ma un brutto giorno ai piedi dell'albero arrivò una volpe affamata che si mise a gridare minacciosa:

- Dammi i tuoi piccoli, altrimenti salgo sull'albero e uccido te e i tuoi figli.

Impaurito, l'uccello non sapeva che cosa fare e gettò in pasto alla volpe i piccoli.

Passò del tempo e venne di nuovo la bella stagione. L'uccello deposò ancora le uova, ma era terrorizzato all'idea che la volpe potesse ritornare. Non cantava più ed era sempre triste.

Un giorno capitò lì vicino un fenicottero e gli chiese il perché di tanta tristezza e l'uccello raccontò la sua storia e la fine terribile dei suoi piccoli.

Allora il fenicottero disse:

- Non devi temere: la volpe non è capace di salire sull'albero e, anche se cercasse di farlo, tu potrai volare via portando con te gli uccellini.

Dopo un po' di tempo di nuovo le uova si aprirono e gli uccellini si sistemarono nel nido.

Un brutto giorno arrivò la volpe e gridò di nuovo le sue minacce terribili, ma la madre rispose come il fenicottero le aveva insegnato e salvò così i suoi piccoli.

La volpe capì subito chi aveva suggerito all'uccello il modo per difendersi e andò a cercare il fenicottero per vendicarsi. Lo trovò intento a pulire le sue penne sulla riva del fiume e, furba com'era, decise di tendergli un trabocchetto.

- Come fai a proteggerti se soffia il vento da destra? gli chiese la volpe.
 - Mi giro dalla parte opposta, rispose il grande uccello, ruotando il collo con eleganza .
 - E se invece il vento soffia da sinistra ? insistette la volpe.
 - Anche in questo caso seguo la direzione del vento, rispose il fenicottero.
 - E se il vento ti assale da tutte le parti ?
 - Metto la testa sotto l' ala e aspetto che il vento passi.
- Ma, così dicendo, il fenicottero non nascose la testa sotto l'ala . Rimase vigile e attento perché temeva l'astuzia della volpe e la sua cattiveria. Così la volpe non riuscì a ferirlo.
- Da quel giorno iniziò l'inimicizia tra la volpe e il fenicottero.
Che continua ancora...



التعلب و طائر الفلامنجو (المغرب)

أخيرا بدأ فصل الربيع و فى وادى النخل ايضا. كل صباح كان العصفور يجمع القش و الغصون الرقيقة ليبنى العش . يبيض البيض و فى الفجر و المغرب يغنى حالما بأطفالة العصافير و هم يطيرون فى السماء الزرقاء بحرية و شجاعة . و بعد أيام، بدأ البيض ينكسرو بدأت العصافير بالخروج من البيض . كبرت العصافير يوم بعد يوم فى صحة و جمال و بدأ الريش يغطى أجنتهم و أصبحوا مستعدين لأول درس للطيران.

لكن ذات يوم موحش ، عند أقدام الشجرة جاء ثعلب جائع و وقف قائلا : " يا عصفور أعطينى أطفالك العصافير و إلا سوف أتسلق الشجرة لأأكلك أنت و أطفالك"

شعر العصفور بالخوف و لم يعرف ماذا يفعل، فألقا بالعصافير للثعلب.

مرت الأيام ووصل فصل الربيع من جديد و وضع العصفور مرة أخرى البيض ولكنه كان حزينا خائفا من مجرد التفكير فى أن الثعلب من الممكن أن يعود . لم يعد يغنى و كان حزين جدا .

و فى يوم كان فى الجوار طائر الفلامنجو ، فسأل الفلامنجو العصفور قائلا : " ماذا بك؟ " فقص له العصفور قصة الثعلب . فأجابه:

" الثعلب لا يستطيع تسلق الشجرة و لوحتى حاول ، أما أنت و أطفالك تستطيعون الطيران".

مرت الأيام و خرجت العصافير من البيض و ملأوا العش . و ذات يوم وصل الثعلب يصرخ من جديد بتهديداته المرعبة، لكن الأم العصفور أجابت قائلة كما علمها الفلامنجو و هكذا حمت أطفالها .

فهم الثعلب على الفور من الذى أعطاها النصيحة لتدافع عن نفسها و ذهب ليبحث عن الفلامنجو للانتقام منه . فوجده وهو ينظف ريشه على ضفة النهر. و كما كان مكار الثعلب ، فقرر أن ينصب له فخ .

- " كيف تحمى نفسك من الريح اذا جاتتك من اليمين؟" سأل الثعلب

- " سوف أدير نفسى للاتجاه الآخر " أجاب الفلامنجو ثم أدار رقبتة فى أناقته.

- " فماذا إذا هبت الرياح من اليسار ؟ " سأل الثعلب بتصميم.

- " فى هذه الحالة ايضا سوف أدير نفسى فى اتجاه الرياح " أجاب الفلامنجو

- " و اذا هبت الرياح من جميع الجهات؟"

- " سوف أضع رأسى تحت جناحى حتى تنتهى الريح"

لكنه لم يضع رأسه تحت جناحه ، ظل منتبها خائفا من مكر الثعلب و شرة . و هكذا لم يستطع الثعلب الإيقاع به . منذ ذلك اليوم بدأت العداوة بين الثعلب و الفلامنجو .

و أستمرت حتى اليوم...



IL GALLO CORAGGIOSO

(ROMANIA)

C'era una volta, tanto tanto tempo fa, un vecchio contadino povero, ma così povero, che non aveva di che sfamarsi.

Gli era rimasto solo un gallo a fargli compagnia, ma l'uomo lo considerava un peso e si lamentava continuamente:

- Almeno fosse una gallina, potrei avere le uova, ma un gallo non serve proprio a niente.....

Un giorno il gallo, sempre più umiliato e amareggiato dalle parole del padrone, decise di rendersi utile e di dimostrare il suo ingegno.

Così si mise in cammino verso il villaggio.

Sulla strada vide un sacchettino e lo raccolse con il becco. Quale fu la sua meraviglia quando si accorse che conteneva tante monete d'oro!

Tutto contento si mise a svolazzare verso casa per portare il tesoro al suo padrone. Ma, lungo il tragitto, fu assalito da due briganti che gli rubarono le monete d'oro e gettarono il gallo in un pozzo profondo.

Lo sfortunato non si perse d'animo, bevve tutta l'acqua del pozzo, così poté uscire, si mise all'inseguimento ma riuscì a raggiungere i ladri.

Questi lo catturarono di nuovo e questa volta lo gettarono nel fuoco di un camino.

L'animale non si perse d'animo e si salvò sputando sulle fiamme tutta l'acqua che aveva inghiottito prima. E caparbiamente si mise ancora alla ricerca del suo tesoro e all'inseguimento dei malandrini.

Allora i ladri, per toglierselo di torno una volta per tutte, lo legarono ben bene e lo rinchiusero dentro una grotta: era il loro covo ed era piena di monete d'oro.

Appena fu solo, l'intrepido animale riuscì a liberarsi, ingoiò buona parte delle monete d'oro e ritornò dal suo padrone.

Fu accolto con tutti gli onori e da quel giorno il contadino lo trattò finalmente come il suo amico più prezioso.

COCOȘUL CURAJOS

(ROMANIA)

Era odată, cu mult, mult timp în urmă, un bătrân țăran, dar așa de sărac, că nu avea ce mânca.

Îi rămăsese un cocoș de companie, dar omul îl considera o greutate și se plângea mereu:

- Cel puțin dacă era o găină, aș fi putut avea ouăle, dar un cocoș nu ajută la nimic....

Într-o zi cocoșul, mereu mai umilit și trist de cuvintele stăpânului său, a decis a fi util și a demonstra geniul său. Așa că începu să meargă înspre sat.

Pe stradă văzu un saculeț și îl luă în cioc. Ce minune când văzu că înăuntru erau niște monede de aur!

Fericit se întoarse înspre casă pentru a aduce averea stăpânului. Dar pe drum, fu asaltat de doi hoți care i-au furat monedele de aur și le-au aruncat într-un puț adânc.

Nefericitul nu-și pierdu sufletul, bău toată apa din puț, așa putu recupera punguța.

Hoți i-au capturat-o din nou și i-au aruncat-o în focul unui cuptor.

Animalul nu s-a pierdut cu sufletul și se salvă aruncând pe foc toata apa înghițită. Și plecă la drum cu punguța.

Hoții pentru a scăpa de el pentru totdeauna, l-au legat bine și l-au închis într-o peșteră: era ascunzătoarea lor și era plină de monede de aur.

Imediat reuși a se elibera, când rămase singur, înghiți monedele de aur și se întoarse la stăpânul său.

Fu primit cu toate onorurile și din acea zi țăranul l-a tratat ca pe prietenul cel mai prețios.



IL POZZO MAGICO

(TUNISIA)

Da quando la mamma era morta e il padre si era risposato, la vita di Fatima era triste e piena di fatiche. Viveva con la matrigna e con la sorellastra Aisha: entrambe la trattavano con durezza e pretendevano di essere servite in tutto e per tutto.

Fatima passava la giornata a pulire, lavare e cucinare senza fermarsi un momento e la sera piangeva pensando alla sua mamma e rimpiangendo il suo amore. Aisha, intanto passava il tempo a farsi bella davanti allo specchio oppure se ne stava sdraiata a criticare gli altri e a dare ordini.

Una mattina Fatima, più triste del solito, prese la brocca, se la mise ben salda sulla testa e si avviò verso il pozzo, come faceva ogni giorno. Ma perse l'equilibrio e la brocca cadde dentro il pozzo.

Non poteva tornare a casa senza la brocca e senza l'acqua perché la matrigna l'avrebbe castigata. Allora Fatima si mise a scrutare l'acqua cercando una soluzione e, all'improvviso, si trovò, senza sapere come era successo, in fondo al pozzo davanti a una porticina.

L'aprì e... meraviglia!

C'era un giardino bellissimo fitto di alberi e di fiori variopinti. Accanto a un albero carico di frutti c'era una vecchietta sorridente che la invitò:

- Vieni avanti, Fatima, non avere paura.

Fatima si avvicinò intimorita e salutò l'anziana signora, che le propose:

- Vuoi rimanere a vivere con me e aiutarmi nelle faccende? Ormai sono anziana e sono sola.

Fatima acconsentì e rimase nel giardino incantato.

Ogni giorno puliva, lavava, cucinava, accompagnava la vecchietta nelle sue passeggiate, coltivava le verdure nell'orto...

E così avvenne per giorni e giorni.

Ma una notte Fatima sognò suo padre e il mattino dopo si svegliò piena di nostalgia e chiese alla signora di poter tornare a casa.

- Va bene, disse la vecchietta, ecco la tua brocca piena d'oro e di gioielli per ricompensarti del tuo lavoro e della tua pazienza. Apri questa porta e troverai facilmente la strada di casa.

Così fece Fatima e poco dopo si ritrovò di nuovo a casa con la matrigna e la sorella. Diede loro la brocca con il tesoro e raccontò la sua avventura.

Invidiosa e avida, la donna consegnò la brocca a Aisha e ordinò alla figlia di ripercorrere i passi di Fatima e di comportarsi nello stesso modo:

- Vai anche tu al pozzo e fai quello che ha fatto tua sorella, così saremo davvero ricche.

Aisha andò al pozzo, fece cadere la brocca, poi, piena di paura si immerse nell'acqua e si ritrovò nel giardino meraviglioso.

Incontrò anche lei la vecchia signora che le fece la stessa proposta:

- Vuoi venire a vivere con me ? Mi aiuterai nelle faccende domestiche, mi preparerai da mangiare

Aisha accettò e, di malavoglia, cominciò a pulire, lenta e svogliata, senza badare a quello che faceva .

Dopo pochi minuti era già stanca. La mattina dopo si svegliò tardi, non preparò da mangiare e rimase seduta tutto il giorno con le mani in mano.

- Torna pure a casa tua, le disse la vecchia signora. Ecco la tua brocca, ora attraverserai quella porta e ti ritroverai sul sentiero verso il villaggio.

Aisha prese la brocca e attraversò la porticina.

- Com'è pesante! pensava felice. Chissà quanti gioielli conterrà!

Arrivò a casa, affaticata e ansante perché non aveva mai portato un peso in vita sua,prese la brocca.

Ma dentro c'era solo del fango.

البيير المسحور (تونس)

منذ أن توفت الأم و تزوج الأب مرة أخرى ، و حياة فاطمة أصبحت تعبسة و مليئة بالتعب . كانت تعيش فاطمة مع زوجة أبيها و بنتها عائشة . كانوا يعاملون فاطمة بقسوة و كانوا يتظاهرون بأنهم يجب أن يخدموا في كل شيء . فاطمة كانت طوال اليوم تغسل و تعد الطعام و تنظف البيت بدون أن تتوقف حتى لو للحظة و في المساء كانت تبكي ، تفكر بأبها و تبكي أكثر لفقدانها لحنانها . اما عائشة كانت تضى اليوم أمام المرأة تتجمل أو جالسة متمددة تنتقد الجميع و تعطى الأوامر .

و ذات يوم كانت فاطمة حزينة أكثر من أى يوم ، أخذت الجرة و حملتها على رأسها ذاهبة الى البيير كما تفعل كل يوم . لكنها فقدت توازنها فسقطت الجرة في البيير . لم تستطع الرجوع الى البيت بدون الجرة أو الماء ، لكنت عقابتها زوجة أبيها . فأخذت تفكر فاطمة و تبحث عن حل و هي تنظر الى الماء بالبيير . و فجأة وجدت نفسها دون أن تعرف كيف حدث هذا ، في أسفل البيير أمام باب . فتحته ..شئ مدهش !

كان هناك حديقة جميلة مليئة بالشجر و الزهور ذات الألوان المختلفة . و بجانب شجرة مليئة بالفاكهة كانت هناك امرأة عجوز مبتسمة تناديها : " تعالي يا فاطمة لا تخافى " فأقتربت فاطمة في خوف حيث المرأة العجوز ، التي عرضت عليها قائلة : " هل ترغبين أن تعيشى معى هنا و تساعدينى ؟ فالآن أنا عجوزة و وحيدة " فراققت فاطمة و بقت بالحديقة المبهرة . كل يوم تنظف ، تغسل ، تعد الطعام و تساعد المرأة العجوز لترافقها في الحديقة و ترعى الزرع بالحقل ...

و هكذا مرت الأيام . و ذات ليلة حلمت فاطمة بأبيها و في الصباح استيقظت مليئة بالحنين و الأشتياق إليه فسألت المرأة العجوز إذا كان من الممكن أن تعود الى بيتها .

- " بالطبع " أجابت العجوز ها هي الجرة مليئة بالذهب و المجوهرات لتعويضك عن تعبك و مساعدتك لى وصبرك معى . أفتحى هذا الباب و ستجدى بسهولة الطريق الى منزلك .

و هكذا فعلت فاطمة و من جديد وجدت نفسها بالبيت مع زوجة أبيها و الأخت . أعطت لهم الجرة بالمجوهرات و قصت لهم مغامرتها . فكما كانت طماعا و حاقدة زوجة الأب ، فأعطت الجرة الى عائشة و أمرتها أن تفعل تماما كما فعلت فاطمة .

- " إذهبي أنت ايضا الى البيير و أفعلى كما فعلت أختك ، هكذا سوف نصبح أغنياء فعلا "

ذهبت عائشة الى البيير و أسقطت الجرة ، ثم غطست فى الماء و الخوف يمتلئها و وجدت نفسها فى الحديقة الخيالية . قابلت هى ايضا نفس المرأة العجوز و عرضت على عائشة نفس العرض :

- " هل ترغبين فى العيش معى ؟ لتساعدينى فى أعمال البيت و تعدين الطعام ...

وافقت عائشة كارها ، و بدأت تنظف ببطء و بدون إهتمام بما تفعل .

بعد دقائق قليلة كانت متعبة . و فى اليوم التالى استيقظت فى ساعة متأخرة و لم تعد الأفطار و ظلت جالسة طوال اليوم يدها عل خدها .

- " أرجعى الى بيتك " قالت العجوز " ها هي جرتك الآن إذهبي من هذا الباب و سوف تجددين نفسك على الطريق

المؤدى الى القرية " أخذت عائشة الجرة و خرجت من الباب .

- " كم هي ثقيلة هذه الجرة ! " تفكر فى سعادة . " من يدري كم من الجواهر بداخل الجرة ! "

وصلت عائشة الى البيت متعبة لأنها لم تحمل اى شئ فى حياتها من قبل . لكن الجرة كانت ممتلئة بالطين فقط .



IL PATTO CON L'ORSO

(INDIA)

Era l'alba e come tutti i giorni un contadino arava il suo campo. All'improvviso, dalla foresta, sbucò un enorme orso che si avventò sull'uomo con inaudita violenza.

- Perché vuoi ammazzarmi? gridò l'uomo terrorizzato. Lascia che la verdura cresca, poi potrai mangiare quello che vuoi.

L'orso ci pensò un momento e poi disse:

- Va bene, però facciamo un patto: tutto quello che cresce sopra la terra sarà mio.

Il contadino furbo allora piantò delle patate e, quando il raccolto fu pronto, l'orso dovette accontentarsi delle foglie.

- La prossima volta, disse l'orso arrabbiato, a me spetterà tutto quello che cresce sotto la terra!

Il contadino questa volta seminò del grano, prese per sé le spighe mature e all'orso rimasero solo le radici rinsecchite.

L'orso andò su tutte le furie e si mise a gridare:

- Non mi imbroglierai più. Voglio tutto quello che cresce, sia sopra che sotto la terra.

Il contadino questa volta piantò la canna da zucchero.

Al momento del raccolto, l'orso mangiò le radici e le foglie e si ammalò per un bel po' di tempo.

एकरारनामा के साथ भालु (भारत)

वह सुबह थी। एक किसान अपने खेत में हल चला रहा था, जैसा की वह रोज करता था।

अचानक ही, जंगल से बहार, एक भयानक भालुने अतिशय हिंसा के साथ उसके उपे आक्रमण किया।

- घबराए हुए आदमीने पूछा, आप मुजे क्युं मारना चाहते हो? यह भाजी उगने दो, फिर आप जो चाहे वह खा सकते हो।

एक क्षण सोचने के बाद भालुने कहा:

- बहुत अच्छे, हम एक एकरारनामा बनायेंगे: जमीन के उपर जो भी फसल होगी वो सब मेरी होंगी।

इसलिये धुर्त किसान ने आलु को जमीन मे गाडा और जब उपज तैयार थी, भालू को पत्तो के साथ ही संतुष्ट होना पडा।

- अगली बार, गुस्सेवाला भालू ने कहा, जमीन के नीचे जो भी फसल होगी वो सब मैं लूंगा!

इस बार किसान ने गेंहूं का बिज बोया, उगा हुआ धान्य अपने लिये रखा और भालु के लिए बाकी जो कुछ भी बचा था वो जड पत्ती थी।

तरमूल भालू क्रोधित हो गया और उसने चिल्लाना शुरू किया:

- आप मुझे फिरसे धोखा नहीं देंगे। मुजे उगाया हुआ सब कुछ चाहिये, जो जमीन के उपर और नीचे, दोनो तरफ है।

इस बार किसान ने गन्ने के बीज बोया।

काटने के वक्त, भालूने पत्ते और तरमूल सब खा गया, और बहुत लंबे समय के लिए बिमार रहा।



Illustration

IL TOPOLINO CHE NON VOLEVA DORMIRE (MACEDONIA)

Un topolino cresceva tranquillo accanto alla mamma, ma faceva spesso i capricci senza ragione.

Ogni notte la mamma gli cantava una canzone per farlo addormentare e gli prometteva un dolce squisito al risveglio.

Ma il topolino capriccioso non voleva dormire:

- Mamma, tu hai la voce troppo sottile. Cerca qualcuno che mi canti la ninna nanna.

La mamma, che voleva accontentare il figlio in tutti i modi, andò dall'oca:

- Signora oca, può venire a casa mia a cantare la ninna nanna a mio figlio?

- Va bene, disse l'oca.

Quando il topolino si mise a letto, l'oca iniziò a cullarlo e a cantare:

- Qua qua qua, dormi, dormi, bel bambino. Ti darò un bell'ovino.

Ma il topolino si mise a gridare:

- Non la voglio sentire! Non la voglio sentire! Non mi piace la sua voce. Mandala via.

Allora la mamma andò dalla rana:

- Signora rana, può venire a casa mia a cantare la ninna nanna a mio figlio?

- Va bene, disse la rana.

Quando il topolino si mise a letto, la rana si mise a cullarlo e a cantare:

- Cra cra cra, dormi, dormi, bel bambino. Ti porterò nella palude al mattino.

Ma il topolino ancora una volta si mise a gridare:

- Non la voglio sentire! Non la voglio sentire! Ha una brutta voce! Mandala via!

Allora la mamma andò dalla cavalla:

- Signora cavalla, può venire a casa mia a cantare la ninna nanna a mio figlio?

- Va bene, disse la cavalla.

Quando il topolino, si mise a letto, la cavalla iniziò a cullarlo e a cantare:

- Hi hi hi, dormi dormi, bel bambino, poi faremo un galoppino.

Ma il topolino cacciò via anche lei.

Allora la mamma disperata si rivolse al gatto, che accettò di cantare:

- Dormi, dormi, o bella rosa; poi ci mangiamo insieme qualcosa, sussurrò il gatto dolcemente, leccandosi i baffi.

- Che bella la tua voce! esclamò il topolino incosciente e si addormentò.

Allora il gatto si avvicinò minaccioso ...

Ma, per fortuna, la mamma si accorse delle sue intenzioni e salvò il figlio dalle sue grinfie .

Da quel giorno, il topolino imparò a dormire da solo e a essere meno capriccioso.

Imparò anche a essere prudente e a non fidarsi mai delle apparenze.

МАЛОТО ГЛУВЧЕ КОЕ НЕ САКАШЕ ДА СПИЕ (Македонија)

Едно глувче среќно си живееше со својата мајка, но често пати без причина беше палаво.

Секоја вечер мајкаму му пееше песничка за да го успие и му ветуваше вкусен колач кога ќе се разбуди.

Но палавото глувче не сакаше да спие:

- Мајчице, гласот ти е премногу мек. Најди некој кој ќе ми испее приспивна песна.

Мајката секогаш сакаше да го усреќува својот син, па така појде да ја посети гуската:

- Г-ѓо Гуска, ќе дојдеш ли во мојата куќа, да му испееш на мојот син една приспивна песна?
- Во ред, рече гуската.

Кога малото глувче појде во постела, гуската почна да го ниша и пееше:

- Квак квак квак, спиј, спиј, убаво детенце. Ќе ти дадам убаво јајценце.

Но малото глувче почна да вика:

- Не можам да ја слушам! Не можам да ја слушам! Не ми се допаѓа нејзиниот глас. Избрај ја.

Потоа мајката појде да ја посети жабата:

- Г-ѓо Жаба, ќе дојдеш ли во мојата куќа, да му испееш на мојот син една приспивна песна?
- Во ред, рече жабата.

Кога малото глувче појде во постела, жабата почна да го ниша и да пее:

- Кре, кре, кре, спиј, спиј, убаво детенце. Наутро ќе те одведам до барата.

Но повторно, малото глувче почна да вика:

- Не можам да ја слушам! Не можам да ја слушам! Нејзиниот глас е грд! Избрај ја!

Потоа мајката појде да ја посети кобилата:

- Г-ѓо Кобила, ќе дојдеш ли во мојата куќа, да му испееш на мојот син една приспивна песна?
- Во ред, рече кобилата.

Кога малото глувче појде во постела, кобилата почна да го ниша и да пее:

- Њиии, спиј, спиј, убаво детенце, ќе одиме на јаване.

Но малечкото глувче ја избрка и неа.

Потоа неговата очајна мајка појде да ја посети мачката, која се согласи да пее:

- Спиј, спиј, мое убаво цвеќенце; потоа ќе си каснеме заедно, нежно прошепете мачката, лижејќи си ги мустаќите.
- Колку ти е убав гласот! извика глувчето без да се посомнева и заспа.

Тогаш мачката почна опасно да се приближува...

Но за среќа, мајката ја забележа намерата на мачката и го спаси својот син од нејзините канџи.

Од тој ден, малото глувче научи самото да се успива и да не биде толку палаво.

Исто така научи да биде мудар и никогаш да не верува во надворешниот изглед.



LA GALLINELLA SAGGIA

(SPAGNA)

Mentre becchettava qua e là in cerca di cibo, la gallinella trovò un chicco di grano.

- Che fortuna! Lo seminerò!

Tutta allegra, chiamò i suoi vicini perché l'aiutassero a scavare un buco profondo nel terreno.

- Ahi, mi fanno male i piedi, disse Papera Zapata.

- Ahi, ahi, mi fa male la schiena, si lamentò Juan Porcellino.

- Ti aiuterei volentieri, ma ho un sonno terribile, le rispose Micio Luis.

La gallinella allora fece tutto da sola: con il becco e le zampette preparò la terra, seminò il chicco e lo coprì ben bene.

Ogni giorno lo innaffiava, finché spuntò una piantina prima verde e tenera, poi sempre più robusta.

La gallinella lavorava mentre i suoi amici si divertivano e correvano su e giù per i prati.

Finalmente, un bel giorno la gallinella colse la spiga matura, la macinò e, con la farina, preparò una torta squisita.

- Che buon profumo! Che acquolina in bocca! dissero in coro Papera Zapata, Juan Porcellino e Micio Luis.

Ma la gallinella radunò attorno a sé i suoi pulcini e fece festa con loro.

- La torta spetta solo a chi ha lavorato, non ai fannulloni come voi, disse, tagliando la torta squisita.



LA GALLINITA SABIA

(ESPAÑA)

Mientras picoteaba aquí y allá en busca de comida, la gallinita encontró un grano de trigo.

- Qué suerte! Lo sembraré!

Toda contenta, llamó a sus vecinos para que la ayudasen a cavar un pozo profundo en el terreno.

- Ay, me duelen los pies, dijo Oca Zapata.

- Ay, ay, me duele la espalda, se lamentó Juan el Cerdito.

- Te ayudaría con mucho gusto, pero tengo un sueño terrible, le respondió Michi Luis.

La gallinita entonces hizo todo sola: con el pico y las patitas preparó la tierra, sembró el grano y lo cubrió bien bien.

Cada día lo regaba, hasta que asomó una plantita al principio verde y tierna, después siempre más fuerte.

La gallinita trabajaba mientras sus amigos se divertían y corrían arriba y abajo por los prados.

Finalmente, un buen día la gallinita recogió la espiga madura, la molió y, con la harina, preparó una torta exquisita.

- Qué buen aroma! Hace agua la boca! dijeron a coro Oca Zapata, Juan el Cerdito y Michi Luis.

Pero la gallinita reunió alrededor suyo a sus pollitos y festejó con ellos.

- La torta toca solo a quién ha trabajado, no a los holgazanes como vosotros, dijo cortando la torta exquisita.



POVERO COCCODRILLO

(SPAGNA)

Nella foresta sembrava un giorno tranquillo, come tutti gli altri giorni, quando, ad un tratto, gli animali cominciarono a far festa.

Le scimmie presero a saltare da un ramo all'altro; le iene si misero a ridere più del solito; le zebre a rincorrersi; le giraffe a cercare di spiccare il volo... Anche il rospo, preso da tutta quell'agitazione gioiosa, si mise a saltellare di qua e di là.

Tutti si divertivano un mondo, cantavano, si salutavano, si facevano i complimenti l'un l'altro ...

Ma gli animali non si erano accorti che il leone, il re della foresta, si era sistemato lì vicino in una caverna umida e buia, per il suo consueto sonnellino pomeridiano.

All'improvviso il leone si svegliò e cominciò a ruggire pieno di collera:

- Che cos'è tutto questo chiasso? Chi osa disturbare il riposo del re della foresta?

In un istante si fece silenzio e tutti gli animali andarono a cercare un nascondiglio terrorizzati.

Solo il rospo, coraggioso e invadente, come al solito, si avvicinò alla grotta del leone e gli chiese:

- O re, perché ti sei arrabbiato così tanto?

- Nessuno può mancarmi di rispetto, ruggì il leone. Divorerò tutti gli animali, uno a uno. Comincerò a farlo dagli animali che hanno le righe.

- Oh, oh povere zebre! Ti prego, non puoi farlo: sono tanto gentili, supplicò il rospo.

Allora il leone minacciò:

- Divorerò tutti gli animali che hanno il collo lungo!

- Oh, oh povere giraffe! Ti prego, non puoi farlo: non hanno mai fatto male a nessuno, supplicò di nuovo il rospo.

E il leone ruggì ancora una volta:

- Allora divorerò tutti gli animali con la coda lunga!

- Oh, oh povere scimmie! Ti prego, non puoi farlo: chi ci farà ridere e divertire? supplicò il rospo ancora una volta.

Allora il leone si mise a guardare fissamente il rospo. Chi era quel piccolo, insignificante animale che osava parlargli e chiedere pietà?

- E va bene, allora mangerò gli animali invadenti e con la bocca grande! ruggì minaccioso.

E il piccolo rospo, saltellando via di gran corsa perchè aveva capito le intenzioni del leone nei suoi confronti, esclamò:

- Oh, oh povero coccodrillo!

POBRE COCODRILLO

(ESPAÑA)

En la selva parecía un día tranquilo, como todos los demás días, cuando de repente, los animales comenzaron a hacer fiesta.

Los monos empezaron a saltar de una rama a otra; las hienas se pusieron a reír más de lo habitual; las cebras a perseguirse; las jirafas a tratar de alzar vuelo...

Hasta el sapo, contagiado de toda aquella manifestación de alegría, se puso a brincar de aquí para allá.

Todos se divertían muchísimo, cantaban, se saludaban, se elogiaban unos a otros...

Pero los animales no se habían dado cuenta que el león, el rey de la selva, se había acomodado allí cerca en una caverna húmeda y oscura, para su habitual sueño de la tarde.

De repente el león se despertó y comenzó a rugir muy enojado:

- Qué es todo este ruido? Quién osa disturbar el reposo del rey de la selva? En un instante se hizo silencio y todos los animales fueron a buscarse un escondite aterrorizados.

Solo el sapo, valiente y entrometido, como siempre, se acercó a la caverna del león y le preguntó:

- O rey, porqué te has enojado tanto?
- Nadie puede faltarme el respeto, rugió el león. Devoraré todos los animales, uno por uno. Empezaré por los animales que tienen rayas.
- Oh, oh pobres cebras! Te ruego, no puedes hacerlo: son tan gentiles, suplicó el sapo.

Entonces el león amenazó:

- Devoraré todos los animales que tienen el cuello largo!
- Oh, oh pobres jirafas! Te ruego, no puedes hacerlo: no han hecho nunca mal a nadie, suplicó de nuevo el sapo.

Y el león rugió una vez más:

- Entonces devoraré todos los animales con la cola larga!
- Oh, oh pobres monos! Te ruego, no puedes hacerlo: quién nos hará reír y divertirnos? Suplicó el sapo otra vez.

Entonces el león se puso a mirar fijamente al sapo. Quién era aquel pequeño, insignificante animal que osaba hablarle y pedir piedad?

- Está bien, entonces comeré los animales entrometidos y con la boca grande! Rugió amenazante.

Y el pequeño sapo, brincando de prisa porque había entendido las intenciones del león, exclamó:

- Oh, oh pobre cocodrilo!



Y. Estévez

LE BUGIE DI NASREDIN

(ALBANIA)

Tutti conoscevano Nasredin e tutti sapevano che era un bugiardo colossale. Nessuno riusciva a smascherarlo, perché Nasredin era già pronto con un'altra bugia e poi con un'altra ancora...

Un giorno capitò in città un forestiero che proclamò:

- So che abita qui Nasredin il bugiardo, che ha imbrogliato tutti voi. Ma vedrete che non riuscirà a imbrogliare anche me.

L'uomo si mise ad aspettare il gran bugiardo e il giorno di mercato Nasredin arrivò in città come al solito.

- So che tu racconti bugie a tutti, ma con me non ci riuscirai, lo sfidò il forestiero. Mi accorgo subito se una persona dice il vero o il falso.

Nasredin si mise a ridere e poi disse:

- Accetto la tua sfida, ma devo prima andare a casa un momento perché ho dimenticato lì il sacco delle bugie. Aspettami, non ti muovere, sarò di ritorno fra poco.

Nasredin se ne andò.

E l'uomo si mise ad aspettare.

Passò la mattina, passò il pomeriggio, venne il tramonto.

Un passante vide il forestiero fermo ormai da ore nella piazza ad aspettare e gli disse:

- Non te la prendere. Come vedi, Nasredin è riuscito a imbrogliare anche te!

RRENAT E NASTRADINIT

(SHQIPËRI)

Të gjithë e njihnin Nastradinin dhe të gjithë e dinin se ai ishte një rrenacak tepër i madh. Askush nuk ishte i zoti t'ia çirrte maskën, sepse Nastradini ishte gjithmonë gati me një gënjeshtër tjetër e pastaj përsëri me një tjetër...

Një ditë ndodhej në qytet një i huaj i cili tha:

- Unë e di se këtu banon Nastradin rrenacaku, që ju ka mashtruar të gjithëve. Por ju do ta kuptoni se ai nuk do t'ia arrijë të më mashtrojë edhe mua.

Burri ndënji duke pritur rrenacakun e madh dhe ditën e pazarit Nastradini arriti në qytet si zakonisht.

- Kam marrë vesh se ti i tregon gënjeshtër të gjithëve, por mua nuk do të ma hedhësh, e sfidoi i huaji. Unë e kuptoj menjëherë kur një person thotë të vërtetën dhe kur gënjen.

Nastradini filloi të qeshë dhe pastaj tha:

- E pranoj sfidën tënde, por më përpara duhet të shkoj në shtëpi për pak kohë sepse e kam harruar atje thesin me rrena. Më prit, mos lëviz, do të kthehem pas pak.

Nastradini iku.

Ai burri ndënji duke pritur.

Kaloi mëngjesi, pastaj pasditja, erdhi perëndimi.

Një kalimtar e pa të huajin që qëndronte disa orë në një vend duke pritur dhe i tha:

Mos u mërzit. Siç e shikon, Nastradini arriti të të mashtrojë edhe ty!



JUHA E LA TIGRE

(MAROCCO)

JUHA era molto pigro e cercava in tutti i modi di evitare ogni lavoro piccolo o grande e ogni fatica.

Viveva in un villaggio ai margini del bosco, dove la maggior parte delle persone faceva il pastore.

Un giorno, la gente del villaggio gli chiese di portare il gregge a pascolare vicino alla foresta, così come faceva a turno ognuno di loro.

Juha partì di malavoglia, ma, poco tempo dopo, tornò al villaggio, gridando:

- Aiuto, aiuto... c'è una tigre che mangia gli agnelli! Aiuto, aiuto...

Tutti accorsero in suo aiuto, ma non c'era traccia della tigre e gli agnelli erano tutti sani e salvi.

Il giorno dopo, i suoi vicini, dissero a Juha di portare il gregge da un'altra parte vicino al fiume.

Juha partì sempre più di malavoglia. Passò meno di un'ora e tornò di corsa al villaggio, gridando:

- Aiuto, aiuto... c'è un leone che vuole divorare il gregge! Aiuto, aiuto!

Tutte le persone del villaggio si precipitarono verso il fiume, batterono il terreno palmo a palmo. Ma del leone non c'era traccia e gli agnelli erano tutti sani e salvi.

Il giorno seguente, Juha partì ancora una volta con il gregge. Questa volta gli consigliarono di andare verso le prime colline nei prati più vicini al villaggio.

Juha partì, ma si sentiva già stanco e aveva solo voglia di dormire.

Ancora una volta tornò al villaggio di lì a poco, gridando:

- Aiuto, aiuto... C'è un lupo enorme che sta divorando gli agnelli! Aiuto!

Gli abitanti del villaggio, armati di falci, zappe e bastoni si misero a cercare l'animale, ma, del lupo, non c'era nessuna traccia.

Nei giorni seguenti Juha, sempre più pigro e ozioso, provò ancora a lasciare il gregge e a tornare al villaggio chiedendo aiuto. Ma ormai nessuno gli credeva più.

E un giorno, quando davvero arrivò la tigre e Juha corse al villaggio a chiedere aiuto, nessuno gli diede retta, pensando che fosse la solita storia.

E la tigre divorò tutti gli agnelli.

جحا و النمر (المغرب)

جحا كان كسول و يحاول بكل الطرق أن يهرب من أى مجهود و أى عمل سواء صغير أو كبير. كان جحا يعيش فى قرية على حدود الغاية، حيث معظم الناس كانوا يقومون برعى الغنم. و ذات يوم عندما كان دوره فى العمل ، سأل الناس جحا أن يرعى الغنم قرب الغاية ، كما كان يفعل كل واحد منهم فى دوره. ذهب جحا بدون أى رغبة فى العمل ، لكن بعد مرور قليل من الوقت رجع جحا و هو يصرخ : " ساعدونى ساعدونى... هناك نمر يأكل الخرفان! ساعدونى ساعدونى..."

جرى الجميع لمساعدته لكن لم يوجد أى أثر للنمر وجميع الخرفان كانوا بسلام.

فى اليوم التالى جيران جحا طلبوا منه الذهاب بالغنم لمكان آخر بالقرب من النهر. ذهب جحا كارها. و مرت أقل من ساعة و رجع جحا يجرى و يصرخ قائلا : " ساعدونى ساعدونى... هناك أسد يريد إلتهام الغنم! ساعدونى ساعدونى! " ذهبوا أهل القرية مسرعين فى إتجاه النهر ضاربين الأرض بأقدامهم. لكن لم يجدوا أى أثر للأسد وجميع الخرفان كانوا بسلام.

فى اليوم التالى جحا ذهب مرة أخرى مع الغنم. هذه المرة نصحوا جحا بالذهاب إلى أول تل عند أقرب حقل من القرية. ذهب جحا لكنه كان متعب و كاد النعاس يغلبه. و مرة أخرى رجع بعد قليل إلى القرية و هو يصرخ: " ساعدونى ساعدونى... هناك ذئب ضخم يلتهم الغنم! ساعدونى!"

خرج أهل القرية بكل ما لديهم من عصا ، مطرقة و منجل لبيحثون عن الذئب لكنهم لم يجدوا أى أثر له.

و فى الأيام التالية جحا كالعادة كسول ، حاول مرة أخرى أن يترك الغنم و يرجع إلى القرية سائلا المساعدة لكن الأن لا أحد يصدقه.

و ذات يوم عندما أتى النمر فعلا ، جرى جحا طالبا المساعدة من أهل القرية و لكن لم يستمع إليه أحد ، معتقدين أنها القصة المعتادة و ألتهم النمر كل الغنم.



PERCHÉ LA TARTARUGA HA IL GUSCIO ROTTO (NIGERIA)

Da tempo immemorabile, nel regno degli uccelli abitava una tartaruga, che aveva smarrito la strada di casa ed era rimasta a vivere lì con le creature alate.

La tartaruga non aveva un gran bel carattere: era piuttosto avida, molto golosa e non era per niente generosa con gli altri.

Gli uccelli un po' la sopportavano e un po' si erano ormai abituati al suo brutto carattere.

Un bel giorno l'aquila, il re degli uccelli, invitò tutti i suoi sudditi a una festa e chiese a ognuno di loro di dare il proprio nome al suo messaggero.

Felici per l'avvenimento, tutti gli uccelli cominciarono i preparativi: ripulivano i loro becchi, lucidavano le penne, spolveravano le code...

La tartaruga pensò che questa poteva essere una buona occasione per mangiare a crepapelle e si mise a piagnucolare:

- Voglio venire anch'io alla festa. Vi prego, portatemi con voi!

Gli uccelli avevano il cuore tenero e si lasciarono convincere.

- E va bene, ognuno di noi ti darà una penna per confezionare delle ali, così potrai volare fino al palazzo reale. Ma devi dare il tuo nome al messaggero del re: tutti noi abbiamo già dato il nome!

- Allora, io dirò che mi chiamo "tutti", così il re non mi riconoscerà! rispose la tartaruga, come al solito petulante.

Il giorno della festa tutti gli uccelli si misero in volo verso la cima più alta della montagna.

Anche la tartaruga, provvista di due ali, grandi e variopinte, volava insieme a loro senza fatica.

Arrivarono al palazzo del re e cominciarono i saluti e i complimenti reciproci.

All'ora di pranzo, l'aquila diede l'ordine di servire le specialità più gustose e squisite e annunciò:

- Ecco il cibo per tutti!

E si ritirò nel suo palazzo.

La tartaruga, che aveva detto di chiamarsi "tutti", si precipitò sul cibo e, in men che non si dica, divorò tutto quello che il re aveva fatto

preparare.

Gli uccelli assistevano affamati e sempre più arrabbiati al banchetto della loro antipatica vicina. Allora decisero di dare una lezione alla tartaruga: a uno a uno si ripresero la penna che le avevano regalato e volarono verso casa.

La tartaruga si ritrovò così da sola e senza più le ali.

A questo punto, temendo di essere scoperta dall'aquila e di essere punita per la sua intrusione, non le restò che buttarsi giù dalla cima della montagna, sperando di finire su un prato o su un campo di grano.

Appesantita dal cibo, cadde al suolo di botto e il suo guscio si ruppe in vari pezzi .

Si mise a piangere disperata e finalmente anche un po' pentita della sua ingordigia e cattiveria.

Passava di lì per caso una lumaca e sentì i lamenti della tartaruga.

- Non piangere , ti aiuto io, le disse.

Con pazienza la lumaca incollò i pezzi del guscio, usando la sua bava e divenne la sola amica della tartaruga.

Da quel giorno il guscio delle tartarughe è fatto come un puzzle, formato da tanti pezzi incollati fra loro.

WHY THE TORTOISE HAS A BROKEN SHELL (NIGERIA)

Ever since anyone can remember, in the bird kingdom, there lived a tortoise, who had lost his way home and had stayed there with the winged creatures.

The tortoise wasn't very nice: he was rather greedy, very jealous and not generous at all with the others.

The birds mostly tolerated him, and were kind of used to his nasty personality.

One fine day the eagle, the king of the birds, invited all his subjects to a party and asked each of them to give their names to his messenger.

All the birds, happy about the party, began their preparations: they

cleaned their beaks, polished their feathers and dusted off their tails...

The tortoise thought this could be a good chance to eat as much as he possibly could and started to whine:

- I want to come to the party too. Please, please, take me with you!

The birds were kindhearted and in the end they gave in.

- All right then, each of us will give you a feather to make wings, so you can fly to the royal palace. But you must give your name to the king's messenger: we have all given our names already!

- So, I'll say my name is "everybody", so the king won't recognise me! replied the tortoise, insolent as usual.

On the day of the party, all the birds took flight towards the highest summit of the mountain.

Even the turtle, with two large, multicoloured wings, flew effortlessly alongside them.

They arrived at the king's palace and the greetings and mutual compliments began.

At lunchtime, the eagle ordered the tastiest, most delicious dishes to be served, and announced:

- Here is food for everybody!

And he went back into his palace.

The tortoise, who had said his name was "everybody", dived onto the food and, in the blink of an eye, devoured everything that the king had ordered to be prepared.

The birds looked on hungrily and very angrily at the banquet of their

nasty neighbour. Then they decided to teach the tortoise a lesson: one by one they took the feather they had given him and flew home.

The tortoise found himself alone, without his wings.

At this point, fearing he would be discovered by the eagle and be punished for his intrusion, the only thing he could do was to throw himself off the top of the mountain, hoping to land in a meadow or in a cornfield.

Weighted down by the food, he fell to the ground with a thump and his shell broke into several pieces.

He started to cry with despair, and finally began to regret his greedy, nasty ways.

A snail happened to be passing by and heard the tortoise's wails.

- Don't cry, I'll help you, he said.

Patience, the snail stuck the pieces of the shell together, using his slime, and became the tortoise's only friend.

Since that day, the tortoise's shell has been made like a jigsaw, of lots of pieces all stuck together.



I SECCHI D'ACQUA

(ALBANIA)

Come ogni giorno, tre donne stavano intorno alla fontana ad attingere l'acqua.

Lì accanto si era fermato a riposare un vecchio signore che veniva da un villaggio lontano.

Disse una donna all'altra:

- Mio figlio è svelto e coraggioso.
- Il mio canta come un usignolo, disse la seconda.

La terza donna se ne stava in silenzio.

- Perché non ci dici qualcosa di tuo figlio? la solleccarono le due donne.

- Che cosa c'è da dire? È un ragazzo come gli altri, non c'è niente di speciale in lui, rispose la donna.

Quando i secchi furono pieni d'acqua, le donne si avviarono verso casa e anche il vecchio si incamminò insieme a loro.

A un tratto, corsero loro incontro i tre figli.

Il primo si mise a fare ripetuti salti con scioltezza e agilità.

La madre sorrise orgogliosa.

Il secondo intonò una canzone con una voce melodiosa.

Anche sua madre sorrise orgogliosa.

Il terzo figlio corse dalla madre, prese i secchi pieni d'acqua dalle sue mani e si avviò verso casa.

Le donne allora si rivolsero al vecchio:

- Che cosa ne pensi dei nostri figli?
- E dove sono? Io vedo solo un figlio, rispose l'uomo.

KOVAT ME UJË

(SHQIPËRI)

Si çdo ditë, tri gra po qëndronin rrotull një burimi për të mbushur ujë.

Aty pranë ishte ndaluar për të pushuar një burrë plak që vinte nga një fshat i largët.

Njëra nga gratë i tha tjetrës:

- Djali im është i zgjuar the trim.
- I imi këndon si një bilbil, tha e dyta.

Gruaja e tretë po rrinte pa folur.

- Pse nuk na thua diçka për djalin tënd? e pyetën të dy gratë.
- Çfarë të them? Është një djalë si të gjithë të tjerët, nuk ka asgjë të veçantë, u përgjigj gruaja.

Kur kovat u mbushën me ujë, gratë u nisën për të shkuar në shtëpi edhe plaku u nis së bashku me to.

Papritmas, vrapuan në drejtim të tyre të tre fëmijët.

I pari filloi të kërcejë disa herë me gjallëri dhe shkathtësi.

E ëma qeshi me krenari.

I dyti filloi të këndojë një këngë me zë melodik.

Edhe nëna e tij qeshi me krenari.

Djali i tretë vrapoi tek e ëma, mori kovat me ujë nga duart e saj dhe u nis për në shtëpi.

Gratë atëherë iu drejtuan plakut:

- Çfarë mendon për fëmijët tonë?

Ku janë? Unë shoh vetëm një fëmijë, u përgjigj burri.



LA COLOMBA E IL DIAMANTE

99

(TUNISIA)

L'unica ricchezza di una famiglia erano le tre colombe che vivevano sul tetto della casa: una nera, una grigia e una bianca.

Tutte le mattine facevano le uova e così la famiglia poteva nutrirsi.

Un giorno avvenne un sortilegio e la colomba bianca, anziché un uovo, depose un diamante.

Il padre andò a vendere la pietra preziosa, comprò del cibo per sé e il resto lo diede alla gente del villaggio.

E, da quel giorno, capitò sempre la stessa cosa: la colomba deponeva un piccolo diamante, il padre lo vendeva e così sfamava la sua famiglia e tutto il villaggio.

Ma il segreto trapelò e giunse alle orecchie di un ladro.

Una notte il ladro entrò nella casa e rubò la colomba bianca. Aspettò un giorno, aspettò una settimana, aspettò un mese, ma la colomba non deponeva più né uova, né diamanti.

Finalmente un giorno il ladro dimenticò la gabbia aperta e la colomba poté volare fino al villaggio.

Tornò nella sua casa e ricominciò a deporre pietre preziose per la famiglia e per tutto il villaggio.

الحمامة و الماسة

(تونس)

كان يا مكان هناك عائلة، كانت ثروتها الوحيدة ثلاث حمامات يعيشون فوق سطح البيت: واحدة سوداء ، واحدة رمادية و واحدة بيضاء.

كل يوم يبيضون البيض وهكذا كانت تأكل العائلة . و ذات يوم حدث شيء مذهل للحمامة البيضاء، بدلا من أن تبيض بيضة ، باضت الحمامة ماسة.

ذهب الأب لبيع الحجرة الثمينة وأشتري الطعام لعائلته و أعطى الباقي لأهل القرية.

و منذ هذا اليوم كان يحدث نفس الشيء دائما ، الحمامة تبيض ماسة صغيرة و الأب يذهب لبيعها ، هكذا كان يطعم عائلته و كل القرية.

لكن السر تسرب و وصل لأذن إحدى اللصوص.

و في ليلة دخل اللص البيت و سرق الحمامة البيضاء.

انتظر يوم ، انتظر أسبوع ، أنتظر شهر لكن الحمامة لم تبيض ماسة أو حتى بيضة. وأخيراً فى يوم نسى اللص باب القفص مفتوح وأستطاعت الحمامة الطيران إلى القرية.

فعدت إلى بيتها و بدأت من جديد تبيض حجرة قيمة للعائلة و لكل القرية.



IL PUPAZZO DI PAN PEPATO

(FRANCIA)

Su un colle abitava una coppia di anziani . L'uomo trascorreva le sue giornate curando il suo orto, mentre lei cucinava dolcetti.

Un giorno, preparò un pan pepato al quale diede la forma di pupazzo, con due chicchi di uva passa al posto degli occhi, una fragola per naso, uno spicchio di mandarino per bocca, zucchero filato al posto dei capelli, una giacca di cioccolato e i pantaloni fatti di pasta di mandorle.

Una volta cotto, lo mise a raffreddare vicino alla finestra. Era una meraviglia di pupazzetto! Mai un dolce le era venuto così bello ed appetitoso!.

Ma, all'avvicinarsi dei due vecchietti ecco che saltò fuori dalla finestra e cantò:

"Più veloce, correte!
Non mi acchiapperete!
Sono il principe
Pan pepato!
Non mi mangerete!"

E si mise a correre, a correre giù per la collina. E i due vecchietti corsero, corsero, ma niente da fare: era il più veloce.

Tutto felice della sua nuova libertà, il pupazzo di pan pepato andò per i campi saltellando e fischiettando allegramente, quando incontrò una mucca...

"Muuuu ... bel pupazzetto di pan pepato
Come sembri buono!
Vieni qua che assaggio un pezzetto!"
"Ah! Ah! Ah!., rispose,
"Già i due vecchietti ci hanno provato
Ma niente da fare!"

E riprese la sua canzone:

"Più veloce, correte!
Non mi acchiapperete!
Sono il principe,
Pan pepato!
Non mi mangerete!"

E si mise a correre, a correre giù per i campi...

E la mucca corse, corse, e i due vecchietti corsero, corsero, ma niente da fare: era il più veloce.

Tutto felice, il pupazzo di pan pepato continuò la sua passeggiata verso un bosco saltellando e fischiettando allegramente, quando incontrò un cavallo:

"Hi! Hi! Hi! Hi! bel pupazetto di pan pepato

Come sembri buono

Vieni qua che assaggio un pezzetto!"

"Ah" Ah! Ah!" rispose,

"Già i due vecchietti, e la mucca ci hanno provato, ma niente da fare!"

E riprese la sua canzone:

"Più veloce, correte!

Non mi acchiapperete!

Sono il principe,

Pan pepato!

Non mi mangerete!"

E si mise a correre, a correre giù per il bosco....

E il cavallo corse, corse e la mucca corse, corse, e i due vecchietti corsero, corsero, ma niente da fare: era il più veloce.

Tutto felice, il pupazzo di pan pepato continuò la sua passeggiata saltellando e fischiettando allegramente, quando incontrò una volpe...

"Bel pupazetto di pan pepato

Come..."

"Ah! Ah! Ah! lo interrompe,

"Già i due vecchietti, la mucca e il cavallo ci hanno provato, ma niente da fare! Non mi mangerete!"

"Ma che dici! Ti ho visto così bello, così allegro che ho pensato: ecco uno che vorrei per amico. Che ne pensi?"

"Mi sta bene".

Allora il pupazzo di pan pepato e la volpe andarono saltellando e fischiettando allegramente, quando arrivarono in riva ad un fiume...

"Oh! Oh!, si lamentò il pupazzo di pan pepato

e ora, come faccio?

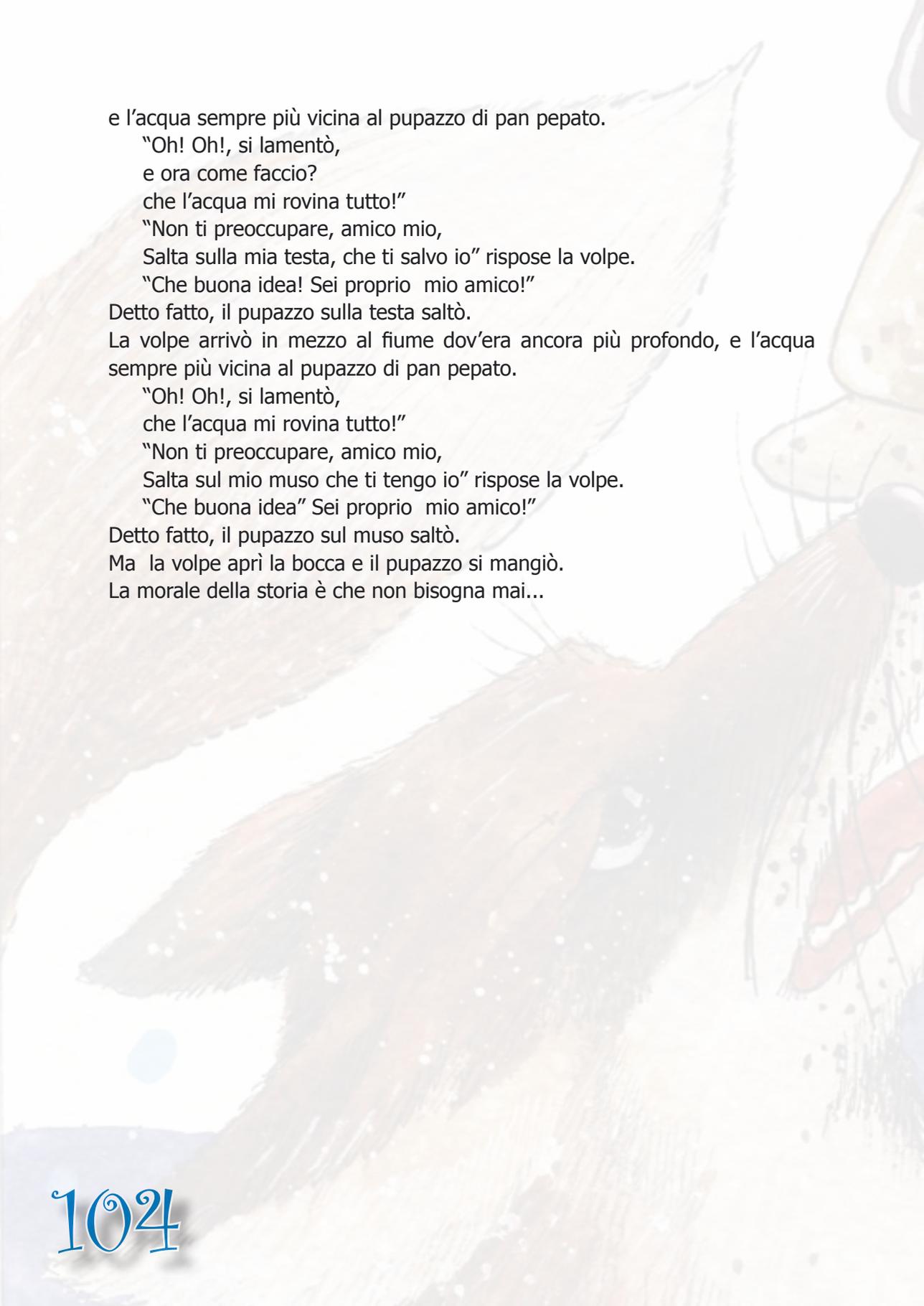
che l'acqua mi rovina tutto!"

"Non ti preoccupare, amico mio. Salta sulla mia schiena, che ti porto io", rispose la volpe.

"Che buona idea! Sei proprio mio amico!"

Detto fatto, il pupazzo sulla schiena saltò.

La volpe cominciò ad attraversare il fiume, ma questo era sempre più profondo

A faint, artistic illustration of a fox's face, showing its eye, ear, and whiskers. To the right, a hand is shown holding a small, round object, possibly a piece of bread or a pupazzo. The background is light and textured.

e l'acqua sempre più vicina al pupazzo di pan pepato.

"Oh! Oh!, si lamentò,
e ora come faccio?
che l'acqua mi rovina tutto!"

"Non ti preoccupare, amico mio,
Salta sulla mia testa, che ti salvo io" rispose la volpe.

"Che buona idea! Sei proprio mio amico!"

Detto fatto, il pupazzo sulla testa saltò.

La volpe arrivò in mezzo al fiume dov'era ancora più profondo, e l'acqua sempre più vicina al pupazzo di pan pepato.

"Oh! Oh!, si lamentò,
che l'acqua mi rovina tutto!"

"Non ti preoccupare, amico mio,
Salta sul mio muso che ti tengo io" rispose la volpe.

"Che buona idea" Sei proprio mio amico!"

Detto fatto, il pupazzo sul muso saltò.

Ma la volpe aprì la bocca e il pupazzo si mangiò.

La morale della storia è che non bisogna mai...

LE BONHOMME DE PAIN D'ÉPICE (FRANCE)

Sur une colline habitait un couple de personnes âgées. L'homme passait ses journées à travailler dans son potager, pendant que sa femme cuisinait des gâteaux.

Un jour, elle prépara un pain d'épice auquel elle donna la forme d'un bonhomme, avec deux raisins secs à la place des yeux, une fraise pour le nez, un quartier de mandarine pour la bouche, de la barbe à papa comme cheveux, une veste en chocolat et un pantalon en pâte d'amandes.

Une fois qu'il fut cuit, elle le mit à refroidir près de la fenêtre. C'était un superbe bonhomme! Jamais elle n'avait fait un gâteau si beau et si appétissant!

Mais, alors que les petits vieux s'approchaient, voilà qu'il sauta par la fenêtre et chanta :

"Plus vite, encore plus vite, courez!

Vous ne pourrez pas m'attraper!

Je suis le prince,

Pain d'Épice!

Vous ne pourrez pas me manger!"

Et il se mit à courir, à courir jusqu'en bas de la colline. Et les deux petits vieux coururent, coururent, mais il n'y avait rien à faire : il était le plus rapide.

Tout heureux de sa nouvelle liberté, le bonhomme de pain d'épice alla de par les champs en sautant et sifflotant joyeusement, quand il rencontra une vache...

"Meuhhh... Joli petit bonhomme de pain d'épice

Tu sembles un vrai délice!

Approche un peu que je goûte un petit morceau!"

"Ah! Ah! Ah!" répondit-il,

"Déjà les deux petits vieux ont essayé

Mais rien à faire!"

Et il reprit sa chanson :

"Plus vite, encore plus vite, courez!

Vous ne pourrez pas m'attraper!
Je suis le prince,
Pain d'Épice!
Vous ne pourrez pas me manger"
Et il se mit à courir, à courir de par les champs...
Et la vache courut, courut, et les deux petits vieux coururent, coururent,
mais rien à faire: il était le plus rapide.
Tout heureux, le bonhomme continua sa promenade vers un bois en
sautant et sifflotant joyeusement, quand il rencontra un cheval :
"Hi! Hi! Hi! Hi! Joli petit bonhomme de pain d'épice
Tu sembles un vrai délice
Approche un peu que je goûte un petit morceau!"
"Ah! Ah! Ah!" répondit-il,
"Déjà les deux petits vieux et la vache ont essayé, mais rien à faire!"
Et il reprit sa chanson :
"Plus vite, encore plus vite, courez!
Vous ne pourrez pas m'attraper!
Je suis le prince,
Pain d'Épice!
Vous ne pourrez pas me manger"
Et il se mit à courir, à courir dans le bois...
Et le cheval courut, courut et la vache courut, courut, et les deux petits
vieux coururent, coururent, mais rien à faire : il était le plus rapide.
Tout heureux, le bonhomme continua sa promenade en sautant et
sifflotant joyeusement, quand il rencontra un renard...
"Joli petit bonhomme de pain d'épice
Tu sembles..."
"Ah! Ah! Ah!" L'interrompit-il,
"Déjà les deux petits vieux, la vache et le cheval ont essayé, mais rien
à faire! Vous ne me mangerez pas!"
"Mais que dis-tu! Je t'ai trouvé si beau et si joyeux que j'ai pensé : voilà
quelqu'un que j'aimerais avoir comme ami. Qu'en penses-tu?"
"Je veux bien."
Alors le bonhomme de pain d'épice et le renard partirent en sautant
et sifflotant joyeusement jusqu'à ce qu'ils arrivèrent au bord d'une
rivière...
"Oh! Oh!, se lamenta le bonhomme de pain d'épice
et maintenant, comment vais-je faire?
L'eau va m'abîmer complètement!"

"Ne t'inquiète pas mon ami. Saute sur mon dos, comme ça je te porterai", lui répondit le renard.

"Quelle bonne idée! Tu es un vrai ami!"

Aussitôt dit, aussitôt fait, le bonhomme sur son dos sauta.

Le renard commença à traverser la rivière, mais celle-ci devenait de plus en plus profonde et l'eau s'approchait de plus en plus près du bonhomme de pain d'épice.

"Oh! Oh!, se lamenta-t-il ,
et maintenant, comment vais-je faire?

L'eau va m'abîmer complètement!"

"Ne t'inquiète pas mon ami,

Saute sur ma tête, comme ça je te sauverai" lui répondit le renard.

"Quelle bonne idée! Tu es un vrai ami!"

Aussitôt dit, aussitôt fait, le bonhomme sur sa tête sauta.

Le renard arriva au milieu de la rivière qui était encore plus profonde, et l'eau était encore plus près du bonhomme de pain d'épice.

"Oh! Oh!, se lamenta-t-il,
l'eau va m'abîmer complètement!"

"Ne t'inquiète pas, mon ami,

Saute sur mon museau, comme ça je te tiendrai" lui répondit le renard.

" Quelle bonne idée! Tu es un vrai ami!"

Aussitôt dit, aussitôt fait, le bonhomme sur son museau sauta.

Mais le renard ouvrit la bouche et mangea le bonhomme.

La morale de l'histoire est qu'il ne faut jamais...



10/11/2011

IL MELO INCANTATO

(POLONIA)

C'era una volta una donna che aveva un solo figlio, di nome Vladislav che era la luce dei suoi occhi.

Un giorno la donna andò nel bosco a raccogliere lamponi e ne riempì una brocca ricolma.

Mentre tornava a casa, le accadde di incontrare una vecchia che le disse: "Per piacere, buona donna, dammi quel vaso di lamponi. Ti sarò grata, e indicherò a tuo figlio la strada della felicità".

La donna le diede i lamponi, la vecchia li mangiò; poi disse:

"Ricorda questo: quando tuo figlio troverà un mestiere che gli piacerà, ti riempirà di gioia, sarà utile agli altri e renderà se stesso felice".

Ciò detto, la vecchia sparì.

La donna tornò a casa, pensando a quale mestiere sarebbe piaciuto a Vladislav.

Qualche giorno dopo incontrò un sarto e gli chiese:

"Dimmi, mastro sarto, qual è il miglior lavoro del mondo?"

"Quello del sarto, naturalmente" rispose il sarto.

Perciò la donna mandò Vladislav ad imparare l'arte del sarto.

Il ragazzo lavorò col sarto un mese, poi tornò a casa:

"Madre", le disse "non mi piace fare il sarto. Un sarto deve fare vestiti preziosi per i ricchi, mentre il povero contadino veste di stracci".

"Va bene", rispose la madre "rimani ancora un poco a casa".

Un giorno incontrò un ciabattino e gli chiese:

"Dimmi, mastro ciabattino, qual è il miglior lavoro del mondo, secondo te?"

"Fare scarpe, naturalmente" rispose il ciabattino. E la donna mandò il figlio a imparare l'arte di far scarpe.

Vladislav lavorò un mese col ciabattino, poi tornò a casa:

"Madre", disse "non mi piace fare scarpe. Il ciabattino fa stivali di pelli pregiate per i ricchi, mentre il povero contadino va scalzo".

"Va bene", rispose la madre "rimani ancora un poco in casa".

Un giorno le capitò di incontrare un superbo cavaliere e gli chiese:

"Dimmi, signor cavaliere, quale pensi sia il miglior lavoro del mondo?"

“Quello dell’armaiolo, che diamine!” esclamò il cavaliere, e la donna allora mandò Vladislav a imparare l’arte dell’armaiolo. Il figlio ci rimase un mese e poi tornò a casa:

“Madre”, disse “non mi piace fare armi. L’armaiolo forgia armi per amici e nemici: per lui tutti sono la stessa cosa”.

Ma questa volta la madre si irritò e gli disse:

“Se nessun mestiere ti piace, torna pure a pascolare le mucche!”

E Vladislav andò a pascolare le mucche. Le sorvegliava mentre mangiavano, cantava, intagliava zufoli di canna ed era contento.

Un giorno vide del fumo che saliva dai cespugli. Corse lì e vide una pietra bianca circondata dalle fiamme e sulla pietra una grossa lucertola che correva disperatamente avanti e indietro. Vladislav le tese un bastone e la lucertola vi si arrampicò e si trasformò improvvisamente in una fata.

“Sei un bravo ragazzo”, gli disse “voglio premiarti e ti mostrerò la strada della felicità”.

La vecchia lo condusse in una profonda e scura caverna, e lì dentro Vladislav scorse due grosse ceste colme di pietre preziose. Nella prima vi erano rossi rubini, nella seconda zaffiri blu. Davanti a loro cresceva un melo dalle mele dorate.

La vecchia disse a Vladislav:

“Prendi ciò che vuoi. Se prenderai la cesta coi rubini rossi, sarai l’uomo più bello del mondo. Se prenderai la cesta colma di zaffiri blu, sarai l’uomo più ricco del mondo. E se prenderai il melo, resterai povero, ma sarai felice, darai soddisfazione a tua madre e ti renderai utile agli altri”.

Senza esitare, Vladislav scelse il melo.

“Hai fatto bene, ragazzo mio”, gli disse la vecchia “questo non è un melo qualsiasi. Ogni mattina crescono sui suoi rami germogli d’oro e ogni sera i germogli si tramutano in mele d’oro. E queste mele possono curare qualsiasi malattia, ma tu non devi mai curare per denaro, solo per amore!”

Vladislav piantò il melo davanti alla sua finestra e già il primo giorno guarì tutti i malati del villaggio. Subito i sofferenti cominciarono ad accorrere a lui dai dintorni, e la sua fama si sparse dappertutto.

Il re di quel paese udì parlare di lui : proprio allora soffriva di una tremenda malattia. Il dottore tedesco non era riuscito a guarirlo e quello francese non aveva fatto di meglio; in compenso il dottore turco era riuscito a rovinare quel poco di buono che i primi due avevano combinato. Perciò il re ordinò ai suoi servi di andare da Vladislav, di sradicare il melo e portarglielo. Ed essi si affrettarono ad eseguire i suoi ordini.

Che poteva fare il povero Vladislav? Andò nella foresta per cercare la profonda, oscura caverna dove aveva ricevuto il melo rubatogli dal re e la vecchia che glielo aveva regalato. La vecchia lo stava aspettando e già sapeva quel che era successo. Gli disse perciò:

“Non ho altri meli, ma posso darti queste pere, che ti aiuteranno ad ottenere di nuovo il tuo melo. Ma ricorda: le pere blu fanno crescere il naso alla gente, quelle gialle lo fanno rimpicciolire, le pere verdi fanno crescere le corna e quelle rosse le fanno svanire”.

Vladislav la ringraziò e si recò nei pressi del palazzo reale. Espose le belle pere blu e verdi in un cesto, proprio davanti ai cancelli del palazzo, e subito i cortigiani andarono ad acquistarle. Anche il re ne volle. Ma subito dopo tutti i cortigiani si videro crescere nasi lunghissimi e corna grosse così.

Il re non poteva nemmeno entrare nella sala del trono perché le corna ramificate che erano spuntate sulla sua fronte urtavano nella porta.

Tutti insieme tornarono da Vladislav, avendo capito che quello era l'effetto delle sue pere fatate e gli chiesero di liberarli dall'incantesimo.

Vladislav disse che l'avrebbe fatto a patto che gli restituissero il suo melo.

Il re era molto arrabbiato, ma non ci poteva far nulla. Non poteva continuare a regnare con quelle corna, che lo avrebbero reso ridicolo agli occhi dei suoi sudditi. E ,d'altra parte , il melo non prosperava più nel giardino reale: era quasi secco, e nessuna mela era apparsa sui suoi rami.

Così Vladislav diede loro le pere rosse e gialle, tolse il melo dal giardino reale e lo trapiantò a casa sua.

E quando ebbe di nuovo attecchito sotto la sua finestra, cominciarono a riapparire verdi germogli, poi si coprì di fiori e a sera era carico di mele d'oro.

Vladislav fu di nuovo in grado di curare la gente in tutto il regno. E dato che li curava per amore, rimase povero come sempre: ma era felice, sua madre era soddisfatta ed era utile a tanta gente.

Che cos' altro poteva desiderare?

CZARODZIEJSKA JABŁOŃ

(POLSKA)

Żyła sobie kiedyś kobieta, której całą radością był jedyny syn Władysław. Pewnego dnia kobieta poszła do lasu na maliny i zbierała pełen dzban. Kiedy wracała do domu, napotkała staruszkę, która rzekła: "Proszę cię, dobra kobieto, daj mi ten dzban malin. Będę ci wdzięczna i wskażę twemu synowi drogę do szczęścia."

Kobieta oddała staruszce maliny, a ta zjadłszy je, powiedziała: "Zapamiętaj: kiedy syn twój znajdzie zajęcie, które mu się spodoba, wtedy będzie użyteczny dla innych, uszczęśliwi ciebie i siebie samego".

Powiedziawszy to, staruszka zniknęła.

Kobieta wróciła do domu rozmyślając, jakie to zajęcie spodobałoby się Władysławowi.

Kilka dni później spotkała krawca i spytała go:

"Powiedz, mistrzu, jakie jest najlepsze zajęcie na świecie?"

"Oczywiście, że praca krawca" - odpowiedział krawiec.

Kobieta posłała zatem Władysława do terminu, by nauczył się sztuki krawieckiej.

Chłopiec popracował u krawca przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być krawcem. Krawiec musi szyć eleganckie i drogie stroje dla bogaczy, a ubogi chłop chodzi w łachmanach."

"Dobrze", odpowiedziała matka, "zostań jeszcze trochę w domu."

Pewnego dnia spotkała szewca i spytała go:

"Powiedz, mistrzu, jakie jest, według ciebie, najlepsze zajęcie na świecie?"

"Szycie butów, oczywiście" odpowiedział szewc. I znów kobieta posłała syna do terminu, by nauczył się sztuki szewskiej.

Władysław popracował u szewca przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być szewcem. Szewc szyje botki z delikatnych drogich skór dla bogaczy, a ubogi chłop chodzi boso."

"Dobrze", odpowiedziała matka, "zostań jeszcze trochę w domu."

Aż pewnego dnia zdarzyło się, że spotkała wyniosłego rycerza i zapytała go:

"Powiedz, panie rycerzu, jaka jest najlepsze zajęcie na świecie?"

"Zajęcie płatnerza, do kroćset!" I kobieta posłała Władysława do terminu, by nauczył się sztuki płatnerskiej. Syn pobyl tam przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być płatnerzem. Płatnerz wykuwa broń i dla przyjaciół i dla wrogów, jemu jest wszystko jedno."

Ale tym razem matka zezłościła się i powiedziała :

Jeśli żadne zajęcie ci się nie podoba, to wracaj paść krowy!"

I Władysław poszedł paść krowy. Pilnował ich, kiedy jadły, śpiewał, wycinał fujarki z trzciny i był szczęśliwy.

Pewnego dnia dostrzegł dym buchający z zarośli. Pobiegł tam i zobaczył otoczony płomieniami biały kamień, a na nim dużą jaszczurkę, która rozpaczliwie biegała tam i z powrotem. Władysław wyciągnął ku niej kij, jaszczurka wspięła się po nim i nagle zamieniła się we wróżkę.

"Jesteś dzielnym chłopcem" powiedziała "chcę cię wynagrodzić i wskażę ci drogę do szczęścia."

Zaprowadziła go do głębokiej i ciemnej jaskini, w której Władysław dostrzegł dwa wielkie kosze pełne drogich kamieni. W pierwszym były czerwone rubiny a w drugim niebieskie szafiry. Przed nimi wyrastała jabłoń o złotych jabłkach.

Wróżka powiedziała do Władysława :

"Wybieraj, co zechcesz. Jeśli wybierzesz kosz czerwonych rubinów, będziesz najpiękniejszy na świecie . Jeśli wybierzesz kosz niebieskich szafirów, będziesz najbogatszy na świecie. A jeśli wybierzesz jabłoń, pozostaniesz ubogi, ale będziesz szczęśliwy, matka będzie z ciebie zadowolona i przydasz się innym.

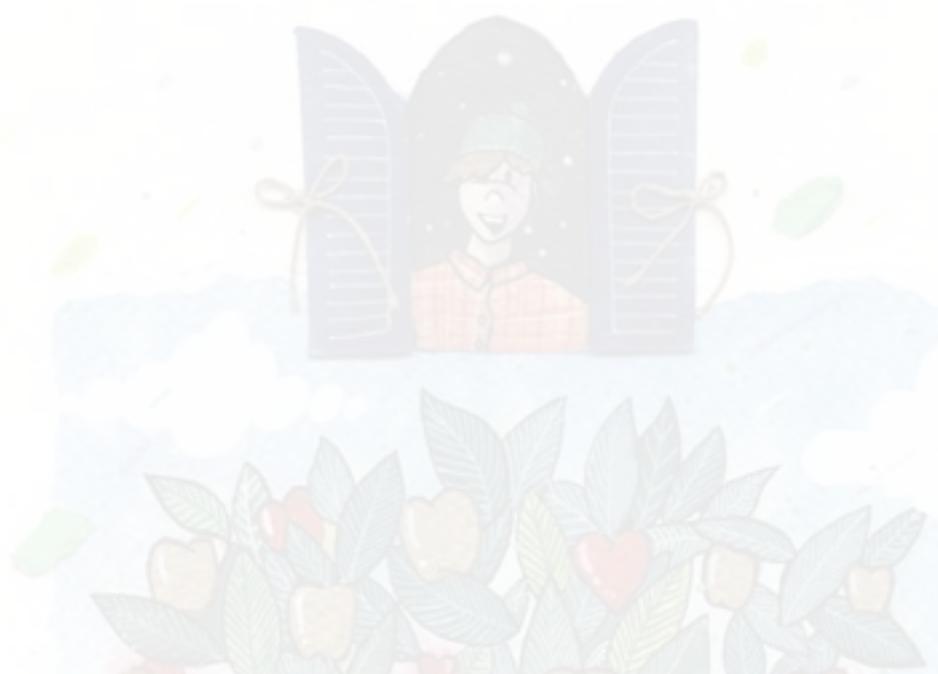
Władysław bez chwili wahania wybrał jabłoń.

"Dobrze wybrałeś chłopcze", powiedziała staruszka, "to nie jest zwyczajna jabłoń." Każdego ranka na gałęziach wyrastają złote pąki, a każdego wieczoru pąki zamieniają się w złote jabłka. Jabłka te leczą każdą chorobę, ale ty nigdy nie powinienesz leczyć dla pieniędzy, a tylko z miłości!"

Władysław posadził jabłoń przed swoim oknem i już pierwszego dnia wyleczył chorych z całej wioski. Wnet zaczęli do niego przybywać cierpiący z całej okolicy, a jego sława rozniosła się daleko. Usłyszał o nim król tego kraju, który akurat cierpiał na straszną chorobę. Doktor niemiecki nie zdołał go uzdrowić, a i francuskiemu nie powiodło się lepiej, za to doktor turecki popsuł nawet to, co tamtym udało się zdziałać. Król nakazał zatem swoim sługom udać się do Władysława, wykopać jabłoń i przywieźć mu ją. Słudzy pospiesznie wykonali rozkaz.

Co mógł zrobić biedny Władysław? Poszedł do lasu na poszukiwanie głębokiej ciemnej jaskini i staruszki, która podarowała mu ukradzioną przez króla jabłoń. Staruszka, wiedząc co się zdarzyło, już na niego czekała. Rzekła więc :

"Nie mam więcej jabłoni, ale mogę dać ci te gruszki, które pomogą ci odzyskać twoją jabłoń. Pamiętaj jednak: od niebieskich gruszek wydłuża się nos, od żółtych nos wraca do normalnych rozmiarów, od zielonych wyrastają rogi, a od czerwonych rogi znikają."



Władysław podziękował jej i udał się do królewskiego pałacu. Tuż przed bramą wystawił w koszyku niebieskie i zielone gruszki, a dworzanie zaraz przyszli je kupować. Zapragnął ich także król.

Ale już za chwilę wszystkim dworzanom wyrosły długie nosy i takie rogi. Król nie mógł nawet wejść do sali tronowej, bo rozgałęzione rogi, które wyrosły mu na czole, zahaczałyby o drzwi.

Wszyscy zrozumieli, że sprawiły to z czarowane gruszki, razem wrócili do Władysława i poprosili, żeby zdjął zaklęcie. Władysław zgodził się pod warunkiem, że odzyska swoją jabłoń.

Król bardzo się rozgniewał, ale nic nie mógł zrobić. Nie mógł przecież dalej panować z tymi rogami, bo ośmieszyłyby go w oczach poddanych. A poza tym jabłoń, w królewskim ogrodzie nie miała się dobrze : niemal uschła, a na gałęziach nie pojawiło się ani jedno jabłko.

Tak więc Władysław dał dworzanom gruszki czerwone i żółte, wykopał jabłoń z królewskiego ogrodu i posadził ją przed swoim domem.

A kiedy drzewo na nowo znalazło się pod jego oknem, zaczęły pojawiać się na nim zielone pąki, potem okryło się kwieciami, a wieczorem uginało się już pod ciężarem złotych jabłek. Władysław znowu mógł leczyć chorych w całym królestwie. A ponieważ leczył ich z miłości, a nie dla pieniędzy, pozostał ubogi. Ale był szczęśliwy, matka była z niego zadowolona i przydawał się innym.

Czegóż więcej mógł pragnąć ?



MAI E KÒFI

(TOGO)

C'era una volta un capo tribù che aveva una figlia chiamata Maii. Nessuna al mondo era bella quanto lei e suo padre l'amava a tal punto che non poteva sopportare l'idea di perderla. Per questo si fece fare due sciabole taglienti, ma così taglienti che potevano tagliare una ciocca di capelli gettata in aria. Fece quindi sapere che avrebbe concesso la mano di sua figlia a colui che fosse riuscito a sopportare tre colpi di quelle sciabole.

La figlia del capo era corteggiata da molti giovani, nobili e vigorosi, ma nessuno aveva il coraggio di sottoporsi ad una prova tanto difficile da superare. Quei pochi che vollero ugualmente tentare si ritrovarono, senza tante cerimonie, con lividi e ferite. Ben presto la notizia di quel capo crudele e della sua incantevole figlia giunse assai lontano e un giorno arrivò agli orecchi di Kofi, figlio di un altro capo di tribù assai potente.

Dopo che ebbe udito parlare della meravigliosa Maii, Kofi non poté più né mangiare, né prender sonno e non provò più interesse per niente altro che non fosse il modo di potersi conquistare la mano di quella bella fanciulla. Alla fine ordinò ai suoi servi di preparare gioielli preziosi e stoffe pregiate per offrirle alla figlia del capo e si mise in cammino per il lungo viaggio.

Quando Kofi arrivò al villaggio del crudele e potente capo, incontrò per caso Maii e le sue compagne che scendevano verso il fiume per fare il bagno. Vedendola, Kofi, rimase talmente incantato dalla bellezza della figlia del capo, che decise di sottoporsi alla crudele prova. Ma desiderava, prima di affrontare il tremendo rischio, di poter almeno rivolgere la parola alla splendida fanciulla.

Andò al fiume e quando le fanciulle uscirono dall'acqua, Kofi uscì dal suo nascondiglio.

- Sono venuto qui per conquistare la tua mano, anche se questo potrà per me significare perdere la testa. Ma prima vorrei almeno parlarti, udire la tua voce!

Maii provò subito amore per Kofi e, con un sorriso, gli disse:

- Non inquietarti. Se seguirai i miei consigli tutto andrà per il meglio. Quando tu porgerai la testa e mio padre brandirà la spada, mormora

tre volte il mio nome. È una magia che ti aiuterà.

Forte di quel consiglio, Kofi si presentò al potente capo e gli chiese la mano di sua figlia.

- Tu sei un giovane coraggioso, gli disse il capo. Se sopravviverai ai tre colpi di sciabola, ti concederò mia figlia. Ma ricordati bene che io possiedo due sciabole così taglienti da spezzare in due un capello volteggiante nell'aria.

Nonostante questo avvertimento, Kofi porse la testa e stette in attesa. Quando vide il capo brandire la sciabola, mormorò rapidamente:

- Maii, Maii, Maii!

Appena pronunziate quelle parole, il suo collo divenne duro come l'acciaio e la sciabola si spezzò in due. Il capo afferrò allora la seconda sciabola e si preparò ad assestare un colpo tremendo, impugnandola ancora più in alto. Kofi mormorò ancora tre volte il nome di Maii ed anche la seconda sciabola fece la fine della prima.

- Vedo, disse il capo, che sei proprio destinato a conquistare mia figlia. Ma voglio metterti alla prova in un altro modo. Eccoti un fagiolo. Tu andrai a seminarlo e, se per l'ora di cena, saranno nati tanti bei fagioli maturi, Maii sarà tua.

Kofi prese il fagiolo e lo seminò nel campo. Ma chi ha mai sentito dire che un fagiolo possa germinare e dare i frutti in una sola giornata?

- Se Maii fosse qui, disse fra sé, mi darebbe certamente un consiglio.

Ma Maii era strettamente sorvegliata e non poteva venire a dare consigli a Kofi.

Ciononostante, appena pronunziato il nome Maii, il fagiolo cominciò a germogliare e a spingere la piantina fuori dalla terra. Ciò vedendo, Kofi si ricordò quello che Maii gli aveva detto del suo nome : che era una magia e che sempre l'avrebbe aiutato.

- Maii!, mormorò ancora

E la piantina si allungò e mise i fiori.

- Maii!, disse per la terza volta

E la pianta mise i baccelli pieni di fagioli maturi.

Kofi ne colse un paniere ricolmo, ma tanto ricolmo che il capo fece una scorpacciata tale di fagioli che alla fine della cena non riusciva più a reggersi in piedi.

Così Kofi e Maii si sposarono e ci furono tante feste e tante manifestazioni di giubilo.

MAII ET KOFI

(TOGO)

Il était une fois un chef de tribu qui avait une fille appelée Maii. C'était la plus belle jeune fille du monde et son père l'aimait à tel point qu'il ne pouvait supporter l'idée de la perdre. C'est pourquoi il fit réaliser deux sabres acérés, tellement acérés qu'ils pouvaient couper une mèche de cheveux jetée en l'air. Il fit ensuite savoir qu'il donnerait la main de sa fille à celui qui réussirait à supporter trois coups de ces sabres.

La fille du chef était courtisée par de nombreux jeunes gens, nobles et vigoureux, mais aucun n'avait le courage d'affronter une épreuve aussi difficile à surmonter. Les rares qui voulurent quand même tenter se retrouvèrent, sans plus de cérémonie, avec des bleus et des blessures. Bientôt la nouvelle de ce chef cruel et de sa merveilleuse fille se propagea fort loin et un jour elle arriva aux oreilles de Kofi, le fils d'un autre chef de tribu très puissant.

Après avoir entendu parlé de la merveilleuse Maii, Kofi ne put plus ni manger ni trouver le sommeil et il n'eut plus aucun intérêt pour rien qui ne soit le moyen de conquérir la main de la belle jeune fille. A la fin, il ordonna à ses serviteurs de préparer des bijoux précieux et des étoffes de grand prix pour les offrir à la fille du chef et il se mit en chemin pour le long voyage.

Quand Kofi arriva au village du cruel et puissant chef, il rencontra par hasard Maii et ses amies qui descendaient à la rivière pour prendre un bain. En la voyant, Kofi resta tellement frappé par la beauté de la fille du chef, qu'il décida d'affronter la périlleuse épreuve. Mais il désirait, avant d'affronter le terrible risque, pouvoir au moins adresser la parole à la superbe jeune fille.

Il alla à la rivière et quand les jeunes filles sortirent de l'eau, Kofi sortit de sa cachette.

- Je suis venu ici pour conquérir ta main, même si cela peut vouloir dire que je perdrais la tête. Mais auparavant je voudrais au moins te parler, entendre ta voix!

Maii tomba immédiatement amoureuse de Kofi et, avec un sourire, elle lui dit:

- Ne sois pas inquiet. Si tu suis mes conseils tout ira pour le mieux. Quand tu présenteras ta tête et que mon père brandira l'épée, murmure trois fois mon nom. C'est une parole magique qui t'aidera.

Fort de ce conseil, Kofi se présenta au puissant chef et lui demanda la main de sa fille.

- Tu es un jeune homme courageux, lui dit le chef. Si tu survivs aux trois coups de sabre, je te donnerai ma fille. Mais rappelle-toi bien que je possède deux sabres si acérés qu'ils coupent en deux un cheveu voltigeant dans l'air.

Malgré cet avertissement, Kofi présenta sa tête et attendit. Quand il vit le chef brandir le sabre, il murmura rapidement :

- Maii, Maii, Maii!

À peine eut-il prononcé ces paroles, que son cou devint dur comme de l'acier et que le sabre se brisa en deux. Le chef saisit alors le deuxième sabre et se prépara à frapper un coup terrible, en le tenant encore plus haut. Kofi murmura encore trois fois le nom de Maii et le deuxième sabre subit le même sort que le premier.

- Je vois, dit le chef, que tu es destiné à conquérir ma fille. Mais je veux te soumettre à une autre épreuve. Voici un haricot. Tu le planteras et, si pour l'heure du dîner, de nombreux haricots bien mûrs auront poussé, Maii sera tienne.

Kofi prit le haricot et le planta dans le champ. Mais qui a déjà entendu dire qu'un haricot peut pousser et porter des fruits en une seule journée?

- Si Maii était ici, se dit-il, elle me donnerait certainement un conseil.

Mais Maii était surveillée de près et elle ne pouvait venir pour donner des conseils à Kofi.

Malgré cela, à peine eut-il prononcé le nom de Maii, que le haricot se mit à germer et à pousser hors de terre la petite plante. En voyant cela, Kofi se rappela ce que Maii lui avait dit à propos de son nom : que c'était une parole magique et que toujours elle l'aurait aidé.

- Maii!, murmura-t-il encore

Et la petite plante s'allongea et se couvrit de fleurs.

- Maii!, dit-il pour la troisième fois

Et la plante se couvrit de gousses pleines de haricots bien mûrs.

Kofi en cueillit un plein panier, tellement plein que le chef en mangea une si grande quantité qu'à la fin du repas il ne tenait plus debout.

Ainsi Kofi et Maii se marièrent et de nombreuses fêtes et de nombreuses réjouissances furent organisées.



IL PRINCIPE CHE NON INVECCHIAVA MAI (ROMANIA)

C'erano una volta un principe ed una principessa che desideravano moltissimo un figlio. Finalmente nacque un bambino, il quale però non smetteva mai di piangere. Chiamarono tutti i dottori e i saggi, ma nessuno riuscì a fermare il pianto del piccolo.

Un giorno la mamma gli disse:

- Non piangere, ti darò tutto il mio regno e la principessa più bella come moglie!

Inutilmente : il bambino piangeva ancora a dirotto . Un altro giorno, dopo tante promesse tutte inutili, la mamma gli promise:

- Non piangere, ti darò la giovinezza senza vecchiaia e la vita senza la morte!

Come per magia, il bambino smise di piangere. Crebbe grande e bello, rallegando i suoi genitori.

Ma quando arrivò il suo ventesimo compleanno, andò a chiedere a sua madre quello che gli aveva promesso alla nascita. Con dolore la principessa gli rispose che non poteva mantenere la promessa. Niente lo poté convincere ed il giovane decise di andare a cercare la giovinezza senza vecchiaia e la vita senza morte. Andò nelle stalle regali e cercò un cavallo per la lunga strada che l'aspettava. Tra tutti i cavalli che provò, nessuno gli piacque, finchè vide un ronzino vecchio e magro, che subito si mise a parlare dicendo di dargli da mangiare brace.

Il giovane capì che non era un cavallo come tutti gli altri e obbedì. Appena mangiò la brace, il ronzino si trasformò in un cavallo volante che disse:

- Padrone, io ho servito anche tuo padre, ascoltami perché solo con il mio aiuto riuscirai a trovare quello che stai cercando!

Così il giovane salutò i suoi e partì.

Dopo tanta strada si fermò in un bel campo fiorito con tanti fiori che chiedevano di essere raccolti. Era il territorio della Cotoroanza, una strega maligna che mangiava gli uomini.

Il giovane non riuscì a trattenersi, raccolse un fiore e la strega arrivò subito. Ma il cavallo consigliò il suo padrone, che riuscì a ferire la mano destra della strega. Lamentandosi, la strega pregò il giovane:

- Se mi lasci vivere e mi aiuti a guarire la mano, io ti faccio vedere la strada verso il posto che cerchi!

Il giovane acconsentì e, su indicazione della strega, arrivò nel territorio della Ghionaia, un orco spaventoso con tre teste, che viveva in un deserto pieno di scheletri. Il ragazzo non si spaventò, combatté con l'orco e gli tagliò una delle teste. Spaventato, l'orco lo pregò:

- Se mi restituisci la testa, ti dico dove si trova "la giovinezza senza vecchiaia e la vita senza morte"!

Così il giovane lasciò in vita l'orco e arrivò ad un bosco fitto e spaventoso. Il cavallo alato gli disse:

- Non avere paura, padrone, e tieniti forte che io volerò sopra il bosco!

E così fecero! Da sopra videro un bel castello in mezzo al bosco e scesero alla sua porta.

All'improvviso, intorno a loro comparvero tutti i tipi di animali pericolosi, pronti a sbranarli. Il giovane pensò che questa volta era finita, quando dal nulla arrivò una fata che gli domandò stupita:

- Nessun uomo è mai riuscito ad arrivare fino qua. Che cosa stai cercando?

- Cerco "la giovinezza senza vecchiaia e la vita senza morte" rispose il giovane stregato dalla bellezza di quella fata.

- Allora, benvenuto! Hai trovato quello che cercavi!

La fata calmò tutti quegli animali ed accompagnò il giovane dentro al castello, dove c'erano altre due fate altrettanto belle.

Qui il giovane passò molto tempo in feste e banchetti, e niente disturbava la sua felicità. Non sentiva il tempo che passava, gli anni erano come i giorni ed il giovane principe non invecchiava più. Una sola cosa non gli era permesso: di andare in una valle che si chiamava la Valle del rimpianto.

Un giorno, mentre cacciava seguendo una lepre, passò senza volere nella Valle del rimpianto. Nello momento in cui mise il piede sopra quella terra, sentì il desiderio incontenibile di tornare a casa, dai genitori. Niente lo faceva più felice in quei posti e neanche le preghiere e le lacrime delle fate lo convinsero a cambiare l'idea di

tornare a casa.

Montò a cavallo e ripartì verso casa. Però grande fu il suo stupore quando, passando sopra i territori di Ghionoia e Cotoroanza, vide castelli e città con la gente che aveva tradizioni e vestiti diversi da quelli che ricordava lui, ed il castello di suo padre non c'era più! Era solo una rovina. Nessuno aveva sentito parlare del principe e il suo regno era tutto sotto la polvere.

Il giovane si ammalò per la malinconia ed invecchiava in un giorno quanto gli altri in un anno.

Così, con la barba lunga fino alla terra, si mise cercare fra le rovine e trovò un vecchio cassettoncino che ricordava dalla sua infanzia.

Lo aprì e trovò degli oggetti ricordi di quando era piccolo. Si mise a ricordare la sua vita nel castello.

E capì che, inseguendo la giovinezza eterna, aveva perso le cose più preziose: l'affetto dei suoi cari e la vita di ogni giorno.

PRINȚUL CARE NU ÎMBĂTRÂNEȘTE NICIODATĂ (ROMANIA)

Era odată un prinț și o prințesă care își doreau foarte mult un fiu. În final s-a născut un copil, care nu se oprea niciodată din plâns. Au chemat doctorii și înțelepții, dar nimeni nu a reușit să îl oprească din plâns.

Într-o zi mama i-a spus:

- Nu plânge, îți voi da tot regatul meu și prințesa cea mai frumoasă ca soție!

Inutil : copilul plângea din nou. Într-o altă zi după multe promisiuni toate inutile, mama i-a promis:

- Nu plânge, îți voi da tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte!

Ca prin magie, copilul s-a oprit din plâns. A crescut mare și frumos, bucurându-și părinții.

Dar când sosi a douăzecea sa aniversare, merse la mama și-i ceru ceea ce i-a promis la naștere. Cu durere prințesa îi răspunse că nu-și putea ține promisiunea. Nimic nu-l putea convinge pe tânăr în a se decide a căuta tinerețea fără bătrânețe și viață fără de moarte. Merse la grajduri și ceru un cal pentru strada lungă care îl aștepta. Dintre toți caii ce încerca , nu-i plăcu nici unul, până când văzu unul bătrân și slab, care imediat începu a vorbi spunându-i să-i dea de mâncare.

Tânărul înțelese că nu era un cal ca toți ceilalți și îl ascultă. După ce a mâncat s-a transformat într-un cal zburător care spuse:

- Stăpâne, eu am ajutat și pe tatăl tău, ascultă-mă pentru că doar cu ajutorul meu vei reuși să găsești ce căutai!

Așa tânărul își salută părinții și porni.

După multă strada se opri pe un câmp cu flori foarte frumos care cereră a fi culese. Era teritoriul Cotoroaței, o ființă rea care mânca oameni. Tânărul nu reuși a se stăpâni și culese o floare și răutatea își făcu apariția imediat. Dar calul sfătui stăpânul său, care reuși să lovească mâna dreaptă a răutății. Plângând, răutatea îl rugă pe tânăr :

- Dacă mă lași vie și mă ajuți a-mi vindeca brațul, eu îți arăt drumul spre locul pe care îl cauți!

Tânărul fu de acord și la indicația vrăjitoarei merse în teritoriul Ghionoaei un monstru îngrozitor cu trei capete, care trăia în plin deșert cu scheletele. Băiatul nu s-a speriat, a luptat cu monstrul și i-a tăiat un cap. Speriat, monstrul l-a rugat:

- Dacă îmi dai capul, îți spun unde se găsește "tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte"!

Așa tânărul lăsa în viață monstrul și sosi la o pădure deasă și înfiorătoare. Calul îi spuse:

- Nu aveți frică, stăpâne, și țineți-vă bine deasupra pădurii!

Și așa făcu! De deasupra au văzut un castel frumos în mijlocul pădurii și au coborât la poarta lui.

Deodată, în jur au apărut toate tipurile de animale periculoase, gata să-l mănânce. Tânărul a crezut că de această dată era sfârșitul, când deodată apărură din nimic o fată care îl întrebă minunată:

- Nici un om nu a mai reușit să ajungă până aici. Ce cauți?
- Caut "tinerețe fără bătrânețe și viață fără de moarte" răspunse tânărul minunat de frumusețea fetei.
- Atunci, bine ai venit! Ai găsit ce căutai!

Fata a calmat toate animalele și a acompaniat pe tânăr în castel, unde erau celelalte două fete frumoase.

Aici tânărul petrecu mult timp în petreceri și bancheturi și nimeni nu l-a deranjat în fericirea sa. Nu simțea timpul care trecea, anii erau ca zilele și tânărul prinț nu îmbătrânea. Un singur lucru nu îi era permis: să meargă într-o vale care se chema: Valea amintirii.

Într-o zi, în timp ce vâna urmărind un iepure, trecu fără să vrea prin Valea amintirii. În acel moment simți nevoia de a se întoarce acasă, la părinții săi. Nimic nu-l mai făcea fericit în acele locuri și nici lacrimile fetelor nu-l convinsesă să-și schimbe ideea de a se întoarce acasă.

S-a suit pe cal și a pornit înspre casă. Dar a fost surprins când a trecut prin teritoriile Ghionoaei și Cotoroața, a văzut castelele și orașele cu oameni care aveau tradiții și haine diferite de ceea ce-și amintea el și castelul lui nu mai era! Era doar o ruină. Nimeni nu a auzit vorbind de prinț și de regat, era tot praf.

Tânărul s-a îmbolnăvit de melancolie și a îmbătrânit într-o zi cât alții într-un an.

Așa cu barba lungă până la pământ, a căutat printre ruine și a găsit un sertar din copilărie.

L-a deschis și a găsit obiecte care i-au amintit de când era mic. Și-a amintit viața la castel.

Și a înțeles că din tinerețea sa eternă a pierdut lucruri prețioase: afectul părinților săi și viața de fiecare zi.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2005
da co.a.l.a. cop. soc. i.a.
Jesi

progetto grafico e fotocomposizione
Mario Carassai

